

*IL RICHIAMO DELLA STRADA*

**ALBERTO LUCCHESINI  
LURGAN**

---



**CeDOC Centro di  
Documentazione**  
Alberto e Filippo Bolognesi



ENTE E FONDAZIONE  
MONS. ANDREA GHETTI - BADEN



I Quaderni del CeDOC

2

*IL RICHIAMO DELLA STRADA*

**ALBERTO LUCCHESINI  
LURGAN**

Collana “I Quaderni del CeDOC”

Il CeDOC Centro di Documentazione Alberto e Filippo Bolognesi della Comunità MASCI MonzaBrianza con tutto il suo patrimonio documentario vuole raccontare, in una serie di “quaderni” dalla veste semplice, ma curati nel contenuto, la sua storia nel contesto del territorio in cui si è formato.

n. 0 - *Lo scautismo monzese dagli anni '60 al 2019*  
(TIPI Edizioni, Belluno 2020)

n. 1 - *Centenario dello Scautismo. Raccolta dei documenti del Centenario 2007-2008* (febbraio 2022)

n. 2 - *Il richiamo della strada. Alberto Lucchesini, Lurgan* (novembre 2023)

*Cura e redazione*

Giustino Pasciuti

*Conversione digitale delle registrazioni*

Maurizio Robotti

*Grafica*

Aurora Cattaneo

#### TESTI

Ninetto Ardesi, Marco Belloni, Martino Bolognesi, Cecilia Bossi, padre Davide Brasca, Claudia Brioschi, Giovanni Caiani, Gianni Casati, Roberto D'Alessio, Michele Faglia, Sergio Forneris, Federica Frattini, don Carlo Galli, Alberto Lucchesini “Lurgan”, Ernesto Maggioni, Agostino Migone, Mariella Muschiato, Giorgio Pagnoni, Giustino Pasciuti, Pattuglia Colico, Sandro Poli, don Enrico Rossi DER, Marco Sala, Luca Sorteni, Sarah Valtolina, Federico Zanotti

## SOMMARIO

<i>Premessa</i>	10
<i>Ringraziamenti</i>	14
<b>SEMINARIO DI STUDIO E RIFLESSIONE: COME EDUCARE OGGI? MEMORIAL LURGAN</b>	17
<b>Marco Belloni</b>	
APERTURA DEL SEMINARIO	19
<b>Federico Zanotti</b>	
direttore della Biblioteca Carrobiolo	21
<b>Sandro Poli</b>	
magister Comunità MASCI MonzaBrianza	23
<b>padre Davide Brasca</b>	
già assistente ecclesiastico nazionale AGESCI PRATICA EDUCATIVA, MODELLI EDUCATIVI E RUOLO DELL'EDUCATORE	24
<b>Michele Faglia</b>	
già sindaco di Monza	30
<b>Agostino Migone</b>	
Ente e Fondazione Baden	36
<b>Luca Sorteni</b>	
Pattuglia Colico L'ESPERIENZA DI SERVIZIO DELLA PATTUGLIA COLICO	45

<b>Cecilia Bossi</b>		<b>TESTIMONIANZE PER LA MESSA DEI FUNERALI</b>	97
consigliere Ente Baden	52	<b>Giorgio Pagnoni</b>	99
<b>Claudia Brioschi</b>		<b>Giovanni Caiani</b>	102
già responsabile regionale AGESCI	54	<b>Giustino Pasciuti</b>	105
<b>Martino Bolognesi</b>	56	<b>Michele Faglia</b>	107
<b>Mariella Muschiato</b>		<b>Ninetto Ardesi</b>	110
già Comunità Capi AGI Monza 1	67	<b>Luca Sorteni</b>	111
<b>Ernesto Maggioni</b>		<b>Anonimo</b>	114
custode basi scout Colico e val Codera	70	<b>Ernesto Maggioni</b>	115
<b>don Carlo Galli</b>		<b>GIORNATA IN RICORDO DI LURGAN</b>	123
già assistente ecclesiastico regionale AGESCI	77	<b>Programma della giornata</b>	124
<b>Marco Sala</b>		<b>Anonimo</b>	128
già presidente AGESCI	80	<b>Federica Frattini</b>	
<b>don Enrico Rossi DER</b>		già responsabile regionale AGESCI	
già assistente ecclesiastico Monza 1	83	<b>CON LURGAN VERSO L'AGESCI E OLTRE</b>	130
<b>Roberto D'Alessio</b>		<b>ALBUM FOTOGRAFICO</b>	139
presidente Fondazione Baden	86	<b>CANDIDATURA</b>	
<b>Sergio Forneris</b>		<b>AL GIOVANNINO D'ORO</b>	155
segretario Comunità MASCI MonzaBrianza		<b>AGESCI e Comunità MASCI MonzaBrianza</b>	156
IL PRIMO QUADERNO DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE	91		
<b>Marco Belloni</b>			
CONCLUSIONI DEL SEMINARIO	95		

<b>Pattuglia Colico e MASCI Monza 1</b>	165
<b>DUE ARTICOLI SU LURGAN</b>	171
<b>CINQUE LASCITI DI LURGAN</b>	181
SCAUTISMO E SCUOLA E FAMIGLIA, POSIZIONE EDUCATIVA DI COMPLEMENTO. LA CONTINUITÀ DEL METODO EDUCATIVO SCOUT, 1966	182
PER GIUSEPPE BRUMAT, 1977	188
PERCHÉ FARE STRADA E CON QUALE SPIRITO, 2003	190
LA BRANCA E/G. SCAUTISMO E GUIDISMO: UN METODO EDUCATIVO PER ABITUARE A SCELTE ETICHE, 2005	192
LO SCAUTISMO CLANDESTINO NEGLI ANNI DEL FASCISMO, 2007	194
<b>LURGAN AL LAVORO</b>	199
<b>Gianni Casati</b>	
LUK	200
<b>CRONOLOGIA ESSENZIALE</b>	205

## *Premessa*

Con questa pubblicazione la Comunità MASCI MonzaBrianza vuole ricordare Alberto Lucchesini, Lurgan. L'idea originaria era quella di sbobinare pazientemente le registrazioni degli interventi del *Seminario di studio e riflessione: come educare, oggi? Memorial Lurgan*, svoltosi il 19 marzo 2022 alla Biblioteca del Carrobiolo a Monza, e raccogliere le trascrizioni in un opuscolo.

Sipensavadi pubblicare non solo le relazioni istituzionali di quell'incontro (padre Davide Brasca, Michele Faglia, Agostino Migone, Luca Sorteni), ma anche tutti gli interventi di scout, guide e assistenti ecclesiastici che avevano riannodato i fili della memoria per narrare il loro capo scout, l'educatore discreto, quella figura che era stata riferimento sicuro nei momenti di difficoltà e mentore nelle scelte più importanti.

In corso d'opera si sono sorprendentemente aggiunte altre testimonianze: da quelle emerse spontaneamente da un gruppo di amici scout che le avevano condivise perché venissero lette durante la messa per i funerali del 6 aprile 2021, fino al bell'album fotografico creato dalla Pattuglia Colico – e riprodotto interamente in queste pagine – che affida alle immagini il ricordo delle attività di Lurgan nel “suo” campo scuola di Colico.

Una persona autorevole, Lurgan, non solo nello

scautismo monzese, ma anche in quello regionale, che si è distinta in innumerevoli occasioni nel servizio in aiuto alle comunità e alle persone colpite da calamità naturali.

Ragioni che hanno indotto la Pattuglia Colico, l'AGESCI e la Comunità MASCI MonzaBrianza a segnalare il nominativo di Alberto Lucchesini per il riconoscimento civico del Giovannino d'Oro. Le puntuali ed estese motivazioni – presentate all'allora sindaco di Monza Dario Allevi – contribuiscono a delineare ancor più la figura, la passione, la cura e lo spirito di servizio che ne hanno segnato la vita.

*Semel scout, semper scout*: così è stato anche nel suo impegno professionale, qualità che un suo collega di lavoro non ha mancato di sottolineare in una testimonianza scritta e qui raccolta.

Uomo poco incline a scrivere era orientato con semplicità ai fatti e all'agire. Sorprendono, per questo, tre sue brevi annotazioni (uniche, e trovate a fatica tra la documentazione d'archivio) scritte per due campi di formazione e per un convegno; annotazioni che, unite alla trascrizione di un suo intervento in occasione di una tavola rotonda sullo scautismo clandestino e a una accorata lettera in memoria di un giovane scout tragicamente scomparso, aggiungono qui un capitolo d'Autore.

La pubblicazione è così diventata un volumetto corale, nato da aggregazioni successive, collaborazioni, contributi e preziose testimonianze. Potrà indiscutibilmente soffrire di ripetizioni e di sovrapposizioni, proprio perché le memorie sono state conservate nella forma in cui si sono presentate, tuttavia speriamo, possa essere questo un valore aggiunto. Si tratta inoltre di un volume che va letto a “balzi” perché il carattere estemporaneo delle testimonianze (letteralmente trascritte) è stato volutamente mantenuto; solo poche modifiche per adattare la “parola parlata”, dove necessario, alla “parola scritta”. Qui si legge, appunto, un “dialogo scritto”, una sorta di “copione della vita” con tutte le sue ovvie mancanze, i suoi sottintesi, gli errori logici, la mancanza di una struttura. Unico *fil rouge*, la figura di Lurgan, “l'uomo dei fatti”, un educatore autentico che ha traghettato lo scoutismo maschile e femminile verso la nuova realtà dell'AGESCI.

Molte sono state le persone contattate alla ricerca di nuove testimonianze e notizie per verificare date e incarichi: ci auguriamo che il libretto possa ispirare nuovi contributi. Per questa edizione è stato scelto anche il supporto digitale (che tra l'altro offre la possibilità di stampare in autonomia, in tutto o in parte, i contenuti) proprio perché consentirà facilmente

eventuali correzioni e nuove interessanti aggregazioni. La cronologia finale “Date essenziali”, redatta secondo i contenuti raccolti, vuole rimediare per quanto possibile alle mancanze in attesa di una prossima, più completa, edizione che tenga conto anche della forte e significativa presenza di Lurgan nelle vicende dello scautismo regionale: potrà essere l'aggiornamento di una parte non secondaria della storia dello scautismo lombardo.

Giustino Pasciuti  
*Comunità MASCI MonzaBrianza*

## *Ringraziamenti*

Per un libretto “corale” i ringraziamenti vanno, con semplicità, a tutti coloro che hanno voluto ricordare Lurgan: molti autori hanno anche collaborato alla realizzazione della *Giornata* (19 settembre 2021) di Colico e del *Seminario* (19 marzo 2022), altri hanno risposto all’invito specifico per questa occasione. È la prova di gratitudine più bella verso un educatore che ha lasciato il segno nella vita di tanti di noi.

Ho discusso e definito le varie fasi della redazione con Aurora Cattaneo che ha contribuito alla migliore impostazione grafica di questo *Quaderno* (che mi auguro diventi modello per quelli che verranno), con Maurizio Robotti che con paziente competenza ha convertito in testo gli interventi registrati al *Seminario*, con Isabella Ruol Ruzzini che ha collaborato con entusiasmo e amicizia (e non da ultimo ha ri-scoperto il suo passato da “coccinella” ).

Infine devo ricordare Fabio Pavanati per le notizie preziose e Federica Fenaroli che ha fornito gli articoli da “il Cittadino”.

G. P.

***SEMINARIO DI STUDIO E RIFLESSIONE:  
COME EDUCARE OGGI?  
MEMORIAL LURGAN***

---

*Monza, sala incontri della Biblioteca Carrobiolo*

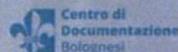
*19 marzo 2022*



**Seminario di studio e riflessione:  
COME EDUCARE, OGGI?**

**MEMORIAL LURGAN  
SABATO 19 MARZO  
dalle ore 15,00  
Sala Incontri della Biblioteca,  
vicolo Carrobiolo 4 - MONZA**  
Possibilità parcheggio interno

L'accesso sarà consentito solo con mascherina FFP2 e GreenPass RAFFORZATO.

   
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE Alberto e Filippo Bolognesi -  
Archivio e Biblioteca dello Scouting e del Guidismo di Monza e della Brianza  
BIBLIOTECA CARROBIOLO DEL Convento di Santa Maria al Carrobiolo di Monza

*In collaborazione con*  
MASCI ( Movimento Adulti Scout ) MonzaBrianza e Como  
Fondazione e Ente educativo Monsignor Andrea Ghetti ' BADEN'  
Pattuglia Colico- Campo Scuola Nazionale Agesci - Giulio Uccellini'Kelly'  
AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) - Monza

**Programma:**

ore 15,15: Saluti e Introduzione  
**Pratica educativa, modelli educativi, e ruolo dell'educatore**  
Padre Davide Brasca - già Assistente Generale AGESCI  
**Lurgan, dentro i fatti e le storie:**  
Mons. Enrico Rossi - DER  
Michele Faglia già Sindaco di Monza  
Agostino Migone - Ente e Fondazione BADEN  
Luca Sorteni - Pattuglia Colico

**16,30: Chi è perciò educatore? Cosa abbiamo imparato?**  
Essere Educatori oggi: testimonianze, ricordi, esperienze e riflessioni

**17,30:** Presentazione del **'nuovo' Quaderno del Centenario** del 2007 e delle donazioni  
presenti al Centro di Documentazione - CEDOC -

**18,00: Conclusioni**

L'evento è visibile in streaming sul canale Youtube: **Santa Maria Carrobiolo Monza**

## APERTURA DEL SEMINARIO

Grazie a tutti per essere venuti così numerosi oggi in questo bellissimo posto messo a disposizione dai padri Barnabiti, un pezzo della loro preziosa Biblioteca.

Questa è la prima uscita, dopo la pandemia, del Centro di Documentazione Bolognesi.

Ringrazio, innanzitutto, per la loro presenza qui oggi, Chiara e Gianfranco, i figli di Lurgan, che hanno voluto esserci nel momento in cui ricordiamo la figura del loro papà e attraverso la sua figura cerchiamo di capire cosa voglia dire oggi “educare”. Una parola questa molto usata in diversi contesti, ma allo stesso tempo abusata in un momento di povertà valoriale e relazionale.

I relatori, oggi, ci faranno compiere un percorso per comprendere, per addentrarsi, per ragionare e per discutere insieme su questo tema.

Alberto Lucchesini – Lurgan – era un “educatore” e lo è stato per tante generazioni: tante persone che lo hanno conosciuto, frequentato e che da lui hanno appreso la gioia di vivere, di sperimentare, di fare e di andare oltre i propri parametri.

Educatore è colui che “tira fuori i talenti” – potremmo dire le *soft skills* – e Lurgan faceva fare, faceva sperimentare perché ciascuno capisse chi era, quali erano le proprie doti e soprattutto chi avrebbe voluto “diventare da grande”. Non è facile fare l'educatore,

soprattutto oggi: per Lurgan era una attitudine naturale; senza formazione pedagogica, psicologica, relazionale, egli aveva la dote innata di infondere fiducia, di lasciar fare e di lasciare sbagliare perché si potesse scoprire la propria strada con coraggio, coerenza, impegno e tenacia...

Questo era Lurgan e i relatori, oggi, si alterneranno per farci scoprire il Lurgan uomo e il Lurgan educatore attraverso esempi, racconti e avventure.

Lascio quindi la parola per due brevi ringraziamenti di Federico Zanotti, direttore della Biblioteca del Carrobiolo ai Padri Barnabiti e di Sandro Poli per il Centro di Documentazione Alberto e Filippo Bolognesi.

Marco Belloni

Buongiorno a tutti,  
prendo la parola solo per sottolineare quanto questo sia un momento importante anche per la Biblioteca: ospitare un momento di questo genere ci richiama l'idea per cui è nata la Biblioteca, la sua relazione con il territorio e in parte con il mondo scout.

La Biblioteca – per chi non la conoscesse – apre nel 2012 alla cittadinanza e quotidianamente ospita fra i 40 e i 60 studenti che vengono qui con i loro libri, le loro cose e frequentano gli ambienti della Biblioteca e quindi del convento. Tanti sono anche scout di Monza e del circondario.

L'altro aspetto che mi piaceva sottolineare è la realtà dell'eremo. Se qualcuno l'ha già, come dire, annusata o frequentata, sa che si tratta di uno spazio (che sta qui sotto) che negli ultimi anni abbiamo sistemato insieme a padre Davide e alla manovalanza del convento con un'idea precisa: quella di creare uno spazio, all'interno di una città come quella di Monza molto urbanizzata, che possa essere uno spazio di eremo vero, di silenzio, di possibilità di ritagliarsi un momento di silenzio per sé e per il rapporto con il Signore.

Con il Centro di Documentazione e con il MASCI abbiamo lavorato per sistemarlo, per metterlo in ordine e in questi ultimi giorni abbiamo completato anche i lavori nella parte notte, per cui sarà possibile

ospitare i gruppi che si fermeranno a dormire per vivere esperienze di preghiera, di spiritualità, di silenzio.

Ci tenevo a ringraziare ancora una volta il MASCI e il Centro di Documentazione, sia per la relazione che stiamo costruendo in questi ultimi tempi, sia per la loro presenza qui oggi.

Grazie

Federico Zanotti  
*direttore della Biblioteca Carrobiolo*

Vorrei innanzi tutto ricordare che il Centro di Documentazione è in fase di assestamento e che sarà valido contenitore di memoria e di testimonianza della storia dello scautismo in Brianza. Sarà testimone di esperienze di vita vissuta e strumento di ricerca per lasciare la società un po' migliore.

Questa è la prima uscita dopo la pandemia. Sabato prossimo faremo un primo incontro a livello regionale per coordinare le attività di ricerca e di conservazione della documentazione scout e per realizzare una rete di supporto per la diffusione del "Messaggio scout".

È programmata per la fine di aprile una serata in ricordo della Liberazione che prevede la proiezione del film *Aquile Randagie* di Gianni Aureli, cui farà seguito un dibattito con la partecipazione dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) e con un collegamento con un volontario in Ucraina che ci ricorderà come guerra e resistenza siano purtroppo ancora attuali.

La nostra Comunità MASCI in collaborazione con l'Associazione Carrobiolo e con la base scout sta avviando iniziative per potenziare la presenza sul territorio nell'ambito più propriamente educativo-formativo.

Ora la parola ai relatori

Sandro Poli  
*magister Comunità MASCI MonzaBrianza*

## PRATICA EDUCATIVA, MODELLI EDUCATIVI E RUOLO DELL'EDUCATORE

Ragionando di educazione, più precisamente di modelli educativi e di pratiche educative in relazione all'esperienza scout sottolineerei tre aspetti:

### 1. L'educazione riguarda la vita

Il Patto associativo AGESCI parla di "educazione globale", mentre il dibattito pedagogico attuale vi preferisce l'espressione "educazione integrale". In ogni caso ciò che si vuole dire è che l'azione educativa riguarda la persona nella totalità della sua concreta esperienza che noi chiamiamo 'vita'. Tutto semplice se non fosse che la vita è complicata e in un certo modo sfuggente alla presa del sapere critico. Dunque si rischia di usare una bella espressione, ma sufficientemente inutile dal punto di vista delle pratiche concrete.

I modelli messi in atto per affrontare la questione mi sembrano tre.

a. Il modello della 'specificazione': educazione ambientale, educazione religiosa, educazione morale, educazione alla pace, educazione alla politica, educazione sentimentale... Insomma si delimita il campo. Delimitare il campo rende affrontabile la questione educativa, ma in un certo senso la limita.

b. L'educazione 'contestualizzata': si tratta di farsi dire dal contesto storico e geografico che cosa mettere a tema nell'educazione: l'accoglienza, il dialogo, la sobrietà, la democrazia, la Costituzione... Certo l'attenzione al contesto è importante e appartiene all'educazione, ma non soddisfa il concetto nella sua interezza.

c. Il profilo formale dell'educazione come fatto globale, integrale, cioè che riguarda la vita. Si tratta di questioni radicali e semplici. "Perché mi avete messo in questo mondo?", "Perché devo starci?", "Come devo starci?". Le giovani generazioni hanno un credito di senso e di modalità circa l'essere e lo stare in questo mondo nei confronti delle generazioni che le hanno precedute. E le generazioni che le hanno precedute hanno un debito che devono saldare. Questa è la prospettiva formale e reale che dà senso all'educazione: rispondere al perché stare in questo mondo e al come starci. Una novizia, in route, mi ha detto: "Io non voglio fare figli, questo è un mondo di merda!".

Il compito dell'educazione, dunque, è il compito di una società e di una cultura. Per molto tempo il Cristianesimo è stata la risposta di senso; oggi non lo è più. Cosa accade? Da un lato gli psicologi e gli psichiatri parlano di fuga degli adulti da questo

compito – e il suicidio è una delle principali cause di mortalità fra i giovani occidentali – dall'altro lato la cultura sembra incline a considerare la capacità di autodeterminarsi come ciò che dà significato al vivere, ne consegue che, quando questa capacità non può esserci o non c'è più, vivere perde di senso. Se poi tale assenza si connette con la sofferenza e il dolore, la vita perde ogni connotato di vivibilità.

Il compito è anche dei generanti. Nella generazione è già di per sé implicito il suo motivo.

Infine il compito è delle realtà extrafamiliari.

La scuola sembra in forte difficoltà. In una società che non esprime un senso condiviso e organico del perché e del come stare in questo mondo, la scuola, che di questo senso in qualche modo dovrebbe essere il momento trasmissivo, si trova nell'impossibilità di svolgere il compito che si vorrebbe svolgesse. Ma c'è anche qualcosa di più profondo: la ricerca del senso avviene nella libertà e la scuola invece è un obbligo. Gli oratori e in generale l'educazione fortemente identitaria dal punto di vista cristiano sembrano aver perso la presa sul mondo giovanile. Certo questo ha a che fare con la secolarizzazione, ma è anche in relazione ad alcune scelte ecclesiastiche. In particolare due: la sovrapposizione fra catechismo e oratorio e il legame indissolubile fra oratorio e clero/

struttura diocesana.

## 2. Il senso della vita nella prospettiva dell'esperienza scout

Lo scautismo gioca due carte per rispondere alla domanda del perché stare in questo mondo e del come starci.

### a. La natura/creato: a contatto con la natura, che è creato, al bambino, al ragazzo e al giovane viene proposto di interpretare il mondo come creazione e se stessi come creature.

In un quadro di armonia con il resto del creato e con gli altri umani creati, vincendo la tentazione del dominio e del potere sul mondo e sugli altri – si chiama fatica – si può andare oltre e riconoscersi non solo creature di un misterioso Dio, ma anche figli del misterioso Dio: in questo mondo ci sto come creatura e figlio.

### b. Il servizio: sono stato messo in questo mondo per servire, servire in tutte le dimensioni della vita e sempre e magari per scoprire che il servizio più grande è la preghiera e l'offerta di sé. E ancora: per sperimentare che prima di servire siamo serviti da altri e forse da un misterioso Dio apparso in Gesù.

Nel concreto ci si pone la domanda se lo scautismo sia consapevole di questo compito e ne sia all'altezza. Sembra di poter dire che il roverismo/scoltismo

è la fase della proposta scout più in difficoltà. L'esperienza di immersione nella natura/creato si rarefa sempre più e il servizio tende a presentarsi come un'esperienza di volontariato giovanile che difficilmente plasma l'esistenza. Si potrebbe dire: una sensibilità piuttosto che uno stile.

Nelle altre branche si intravedono alcune fragilità sulla vita all'aria aperta e sul clima di corresponsabilità servizievole.

3. Circa i modi per accedere al senso della vita.

- a. Esiste un modello 'osmotico': quello della scuola o degli oratori o della famiglia. Si sta in un contesto e poco a poco si entra in un senso del vivere. Si tratta di una dinamica positiva e bella.
- b. Esiste un modello 'accumulativo' che vive la convinzione che accumulando saperi ed esperienze si viene a capo della questione del senso del vivere. Sicuramente fare molte esperienze e aumentare il proprio sapere è utile, ma non è sufficiente.
- c. Lo scautismo affianca all'osmosi e all'accumulo una precisa processualità pedagogica che Gualtiero Zanolini (*Scautismo. Esperienze ed emozioni per crescere*, AGESCI 2014) sintetizza così:
  - Esperienza (a. natura/creato e b. servizio)
  - Sensazioni
  - Emozioni

- Domande
- Senso umano
- Senso spirituale e di fede

Noi vi aggiungiamo la "volontà" che è il desiderio di ricominciare circolarmente il percorso.

padre Davide Brasca  
*già assistente ecclesiastico nazionale AGESCI*

#### *NOTA BIOGRAFICA DI PADRE DAVIDE BRASCA*

*Padre Davide Brasca (1960), sacerdote barnabita già assistente ecclesiastico AGESCI Nazionale, Lombardia e R/S, è stato assistente dell'oratorio della parrocchia Maria Madre della Chiesa (Gratosoglio) in Milano, dove ha contribuito a fondare un gruppo scout e una cooperativa di solidarietà sociale. A Bruxelles, dal 2001 al 2005, è stato assistente del gruppo giovani del Foyer Catholique Européen. Oggi vive a Monza, dove continua a impegnarsi nello scautismo e nella prevenzione del disagio giovanile. In un tempo in cui il tema educativo è profondamente in crisi e in grande ripensamento, padre Davide Brasca riflette a tutto tondo sul senso di educare in un mondo che ha smesso di farlo. La proposta di Brasca si rivela valida per ogni ambito formativo ed educativo.*

*Da una recensione di Ora è il tempo. Riflessioni e proposte per lo scautismo che verrà (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2022)*

Ringrazio per avermi invitato.

Padre Brasca ha concluso con tono un po' rassegnato, invece io vorrei riportare una visione di fiducia nei confronti dello scautismo oggi.

Vediamo scout presenti ai cortei sulla pace, a fianco del papa quando viaggia per il mondo, li vediamo nelle situazioni più disperate, nelle manifestazioni contro la mafia, in quelle antifasciste.

Tutto questo mi riempie di fiducia e di orgoglio. Quando vedo una tale, intensa partecipazione ai fermenti della società per valori così importanti e determinanti per la nostra democrazia, per il nostro vivere civile, constato come lo scautismo sia ancora vivo e offra tante opportunità in alternativa all'indifferenza e all'omologazione.

La pandemia ha annullato le relazioni, ha allontanato i ragazzi dalla scuola, rinchiudendoli nel mondo dei social in un groviglio di messaggi carichi di deviazioni informative e culturali.

Lo scautismo ha molto da dare, oggi, in alternativa a una effimera libertà, a un appiattimento generale, in un momento in cui la famiglia e la scuola vivono una drammatica crisi d'identità. Lo scautismo costituisce oggi, e ha sempre costituito, una valida e concreta alternativa. Per me, e per tanti di noi, ha costituito una sorta di compensazione tra le delusioni del mondo

della scuola e i limiti della famiglia: al loro interno si è classificati, si è inesorabilmente giudicati – “tu sei fatto così” – e si procede secondo uno schema precostituito. L'esperienza esterna dello scautismo apre prospettive nuove, in cui ognuno, attraverso il contatto con la natura e respirando i valori che lo scautismo promuove, riesce a esprimere quella parte di se stesso che spesso non riesce a manifestarsi in famiglia o nella scuola.

A me è capitato così. Quando ero Akela. Poi anche da caporeparto, quando i genitori mi descrivevano i loro figli spesso dicevo: “forse mi confondo, ma Suo figlio non è così, è completamente diverso da come Lei lo sta descrivendo”. In famiglia era chiuso, agli scout, invece, tirava fuori una parte repressa di sé, era socievole e altruista.

Credo che oggi ancor di più lo scautismo abbia un ruolo molto importante. Fondamentale, ad esempio, la riscoperta di un rapporto rispettoso con la natura.

Trattiamo spesso la natura come un'emergenza, soffocati dallo smog, sommersi dall'inquinamento, colpiti dalle calamità naturali. Le nostre città e campagne sono state ridotte spesso a discariche, siamo in una situazione di grave corresponsabilità ambientale.

Lo scautismo ci educa al contatto diretto, d'amore e di rispetto, con la natura. Immersi nel silenzio e

nella solitudine della natura, Lurgan ci ha fatto vivere avventure tra i boschi, nei fiumi, tra le cime e le valli. Non era tipo da fare discorsi teorici, Lurgan. Ci poneva obiettivi, mete da raggiungere.

Studenti, vivevamo in un mondo dai tanti sogni e poca realtà, nella fase dell'adolescenza, con una gran confusione in testa. La società, gli anni sessanta, in grande fermento, scioperi, strategia della tensione, continue manifestazioni di violenza, anni di crisi molto profonda per l'Italia.

Scossi dentro, eravamo attratti dal partecipare a questi processi e allo stesso tempo nutrivamo un senso di rifiuto della violenza o di situazioni in cui la lotta di classe ci contrapponeva gli uni agli altri.

La figura di riferimento è stata, per mia fortuna, Lurgan con il suo radicamento nei valori scout, integrati con il messaggio evangelico e con i principi della Costituzione. Un insegnamento di vita, una testimonianza di coerenza, una credibile risposta alle contraddizioni della nostra società e a quello che stava succedendo nel mondo.

Lurgan ci ha trasmesso tutto questo senza mai indottrinarci. Attraverso la progettualità, la fatica, il rischio, ci faceva raggiungere mete ambiziose, mai facili. Era sempre un'esperienza di comunità, con noi stessi in primo piano, dentro la natura. Nelle situazioni

di difficoltà ci accompagnava: questa era la sua forza. Padre Brasca parlava del "toccare la vita".

Ecco, lui ha "toccato" la mia vita. È stato un grande educatore, è stato mio testimone di nozze quando, ancora giovane, appena finito il liceo, mi sono sposato, una scelta felice che continua da più di cinquant'anni. Mi ha ascoltato nel momento di intraprendere scelte professionali. Uomo concreto, uomo di lavoro, lui era già immerso nelle responsabilità della vita e il confronto con lui è stato molto importante per orientarmi.

Quando mi hanno chiesto se fossi disponibile per la città all'impegno così gravoso come quello di candidato sindaco, Lurgan mi ha incoraggiato e dato fiducia: "non tirarti indietro".

È questa l'auspicabile spinta nei confronti del futuro, per poter rendere il mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

Lurgan è stato un esempio, aveva una missione, quella che anche ognuno di noi dovrebbe avere nei confronti dei propri figli e nei confronti dei propri compagni di viaggio. Con lui abbiamo costruito kayak e ci siamo avventurati da Lecco fino a Colico: i kayak fatti con un semplice telaio in legno rivestito di tela juta intasata di colla vinilica (roba da incoscienti!), siamo partiti in due per kayak con gli zaini stracolmi, è stata lunga, a metà lago è girato il vento, una tempesta, arrivati a riva siamo

andati a fondo. Lurgan ha preso in mano la situazione, ci ha dato la forza di reagire: una lezione più efficace di tanti seminari che ha temprato il nostro carattere.

Campo itinerante in Scozia: arriviamo alla frontiera e mi accorgo di non avere il passaporto, me l'ero dimenticato a casa! Lurgan... reazione immediata: "Tranquillo! Stai vicino a me". Siamo passati in gruppo e io sono entrato in Inghilterra senza passaporto, nonostante un amico inglese sostenga che non è possibile perché la dogana inglese "è la più severa al mondo". Un'altra avventura, il segno di un carattere e di una fiducia che superano ogni difficoltà, una lezione di vita non senza quel pizzico di fortuna di cui Lurgan era particolarmente dotato. Mi piace il motto "Lurgan dentro i fatti e le storie", tuttavia non vorrei che si leggesse Lurgan come un pragmatico fine a se stesso. I Challenge ai quali ci sottoponeva avevano sempre una finalità. La scoprivamo noi alla fine. Si dovevav costruire un ponte sul Lambro. Bene! Sotto a progettare, lavorare, costruire con tutti gli imprevisti del caso. Realizzato. Quanto mi ha arricchito lo stare insieme per realizzare questo progetto, il provare una simile esperienza, il superare le difficoltà, il rischio! Ancora: eravamo a un campo invernale a Chiesa di Valmalenco, nevicava da giorni e lui: "Andiamo! Si parte! Cominciava ad arrivare la notte. "Andiamo su alla diga". Partiamo sotto la neve, alla diga

chiaramente non riusciamo ad arrivare, nella notte. Ci rifugiamo in un capanno nel bosco, un deposito della legna, dormiamo lì, indifesi, il freddo, la vicinanza tra noi, ci teniamo stretti e si crea la forza, la convinzione di farcela.

Esperienze d'avventura per grandi insegnamenti.

Grandi insegnamenti che sono vivi tuttora. Oggi, in un clima di incertezza (la guerra, la pandemia, tanta indifferenza, tanto appiattimento nella società e nel modo del lavoro) il non essere omologati, tipico dello scautismo, credo possa essere la chiave di lettura del nostro essere, del nostro agire. Dice il filosofo Umberto Galimberti: "Sperare non significa solo guardare avanti con ottimismo, ma soprattutto guardare indietro per vedere come è possibile configurare quel passato che ci abita, per giocarlo in possibilità a venire".

Ecco, pensando a Lurgan e all'esperienza scout che mi ha fatto vivere, credo che questo guardare al passato non sia un atteggiamento nostalgico, ma la provvidenziale spinta verso un futuro migliore.

Michele Faglia  
*già sindaco di Monza*

Innanzitutto grazie e un saluto affettuosissimo a Chiara e a Gianfranco [i figli di Lurgan, n.d.r.]: mi fa piacere parlare di Lurgan, parlare di Monza e parlarne con il filo rosso della Fondazione.

Comincio con il dire che in questo momento sul mio comodino c'è *Kim* di Kipling che sto ri-leggendo (perché fa bene tornare a leggerlo). E sono proprio alle pagine in cui Lurgan-Sahib fa conoscere a Kim realtà nuove, strane ... nel buio poi.

Oggi fa proprio piacere guardare in faccia Lurgan e pensare a tutto quello che abbiamo vissuto insieme e imparato da lui.

La mia è la storia di un rapporto più istituzionale che qualche volta, come ha detto padre Davide, fa sì che ci si esprima reciprocamente in un modo più circostanziato e dettato dalle necessità.

E poi c'è la Fondazione, che è intitolata a Baden. Non dimentico che Baden per Lurgan (come per me) è stato un maestro importante, per la vita, non solo per l'appartenenza al clan della Rocchetta. È stato un qualcosa che ci si porta dentro. Per Lurgan l'amicizia con Baden è stata una formazione che ha impresso il carattere.

Sono, quindi, particolarmente grato di poter oggi riprendere quanto detto fin qui – e ringrazio di questo Davide e Michele – parametrando a proposito di

Lurgan le considerazioni su chi è l'educatore. Anche la storia della Fondazione è una storia di educazione, è un percorso di cose fatte, di vita vissuta insieme. E spesso sono fatti scomodi da affrontare, non sono mai cose già conosciute e garantite.

Oggi mi sono imbattuto in una frase: "Se vuoi una garanzia, compra un tostapane". È proprio vero: non c'è garanzia nella nostra storia, lavoriamo senza rete, dobbiamo metterci in gioco e spesso il contatto con i fatti è ruvido. Ruvido se devi saltare nel lago di Como dalla roccia di San Nicolao; ruvido se devi imparare a fare legature che tengano, altrimenti quando dormi vai giù per terra; ruvido se ti trovi in canoa, come diceva Michele, la canoa va a fondo e magari non sai nuotare. Anche un mio novizio non sapeva nuotare, si trovò a cadere dalla canoa che stava a galla, ma andava giù veloce per il Naviglio Grande... fu un capolavoro di acrobazia il suo e indossava il salvagente! La storia si ripete, non avevamo Lurgan, ma siamo riusciti a farcela. I fatti, per quanto scomodi, non sono mai slegati dalle persone che li vivono. E il rapporto che si genera nel vivere questi fatti, nei percorsi di dialogo e di fatica, che è fatica di esprimersi e di mettersi in gioco, chi come educatore, chi come educando o educato, dà a ciascuno la propria libertà.

È per gli altri e grazie agli altri che l'educatore mette

in gioco la propria libertà – libertà di andarsene da altre parti, di fare la sua vita, di diventare, che so, un campione di calcio – per essere “educatore di altri”.

E anche lo scout giovane deve mettere in gioco la sua libertà, perché è facile dire che in questo *mondo@dimerda.it* non c'è motivo di impegnarsi. Se ci si ferma a dire così, è difficile sollevarsi, invece si può cercare di farlo se si percepisce l'aiuto di qualcuno che sente il suo compito, che gioca la sua libertà per insegnare a giocare a sua volta la propria libertà.

In questo l'educatore è un esempio credibile, perché le libertà che si mettono in gioco hanno pari dignità. Non c'è una gerarchia: uno dei due ha il compito di far scoprire all'altro come esprimersi al meglio, come far parlare, come far cantare ciò che si ha dentro.

Ieri sera ne sentivo parlare come di uno dei metodi con cui il cardinale Martini, gesuita, coglieva l'importanza dell'esercizio spirituale di sant'Ignazio: tu fai la fatica di scoprire ciò che lo Spirito dice dentro di te, tu sei già in grado di fare questo, devi solo scoprire la modalità con cui esprimerlo al meglio.

E se pensiamo alla nostra esperienza, alla strada più o meno lunga che abbiamo fatto con Lurgan... be', credo che questa sia sempre stata una delle nostre esperienze.

Credo che lo possiamo dire perché con lui siamo riusciti

a tradurre in pratica molte cose: gettando il cuore oltre l'ostacolo e superando poi l'ostacolo con tutto il corpo, perché Lurgan non perdeva mai la concretezza dell'obiettivo da raggiungere.

Abbiamo scoperto che l'educazione “non è”, se non ha una dimensione di progetto, e non può quindi non prevedere un passaggio generazionale.

Ho ereditato da Lurgan l'incarico di responsabile regionale dell'AGESCI nel 1980 e ho sentito questo passaggio generazionale negli anni precedenti, quando ero responsabile di zona e Lurgan regionale: abbiamo avuto – Claudia che è qui li ricorderà – momenti di dialogo, di dibattito, anche di scontro. In tutto questo ci siamo formati e credo temprati a vicenda.

Una delle ultime telefonate con Lurgan da Como, nei primi mesi della pandemia, è durata circa 35 secondi, come d'altronde tutte le telefonate di Lurgan: “Una signora mi ha fermato fuori della chiesa e mi ha detto che ci sarebbe un terreno da vedere perché vorrebbe donarlo agli scout: appena smette di nevicare vado”. Seconda telefonata (sempre di 35 secondi) qualche settimana dopo: “Guarda... niente da fare... la pendenza media del terreno è dell'ottanta per cento: ho ringraziato, chiuso, fatto!”.

Percorso di fatti, missioni compiute in linea con

l'esperienza della Fondazione Baden fatta dalle persone, tra cui Lurgan, che avevano condiviso con il Baden la strada scout: una storia che anche con Monza ha un collegamento non casuale, non istituzionale. Agli inizi, forse, non è stato facile stabilire la profondità, la continuità, la consistenza di questo rapporto e sono stati richiesti diversi passaggi fra l'AGESCI e i suoi progetti: la Fondazione come patrimonio orientato al suo scopo, l'Ente Baden come associazione di persone. Lurgan è stato un forte elemento di traino e di collegamento per tutto questo, ha fatto parte sia dell'Ente sia della Fondazione con ruoli importanti di consiglio e di corresponsabilità.

Riscopriamo allora il legame strettissimo Milano-Monza sin dall'inizio della storia delle Aquile Randage (in una fotografia vediamo Beniamino Casati accanto a Kelly), pensiamo alle persone che hanno saputo mantenere viva la dimensione progettuale dello scautismo anche in momenti in cui si doveva essere un po' pazzi per fare progetti.

Scusate la parentesi sull'oggi, ma in un momento in cui non sappiamo come andrà a finire questa aggressione che è stata portata a un paese indipendente come l'Ucraina, dobbiamo capire cosa raccontare ai nostri ragazzi, quale taglio dare a questo tipo di contatto con i fatti scomodi.

Possiamo dire che siamo alla vigilia di una catastrofe generale oppure dire che, seppure succedano cose che non vanno, tuttavia il mondo, l'Europa, noi come Italia, possiamo sempre fare qualcosa, quello che possiamo e al nostro livello, nella consapevolezza che, comunque vada, tutto non sarà più come prima. Anche con la pandemia, tutto non sarà più come prima (ridevamo dei giapponesi che girano sempre con la mascherina, ma credo che impareremo negli anni prossimi a tenerla sempre con noi e a indossarla qualche volta in più). Fine della digressione... che con la Fondazione qualcosa centra.

Il taglio educativo si costruisce attraverso le cose che si fanno.

Fondazione e Monza sono in dialogo forte e reciproco: da un lato, dal 1996, con l'inizio del comodato della base delle Grazie Vecchie (il 2 marzo la Fondazione ha acquistato dai frati minori la proprietà dell'immobile, firmando il rogito con il notaio Erba – altro scout di Lurgan – affidandola in gestione alla zona AGESCI Brimino), dall'altro lato sono da sempre in un forte rapporto perché Monza significa animazione tecnica e garanzia della continuità della gestione di Colico, dove Lurgan è sempre stato *magna pars*. Anni fa (sempre 35 secondi di telefonata): “Guarda, c'è bisogno che la Fondazione qualifichi una persona

come rappresentante plenipotenziario per i contatti con la proprietà di Colico: in parallelo si organizzano gli incarichi operativi per la gestione tecnica e per l'accoglienza".

E chi meglio di lui? Così è stato fatto. Quello dell'attuale Pattuglia Colico è stato un modulo che Lurgan ha suggerito e che abbiamo attuato assieme.

Ultima cosa che si è sviluppata più di recente, e siamo qui a darne atto, è la messa in comune delle conoscenze. In via Burigozzo a Milano è stato avviato un Centro di documentazione, un'attività culturale che riguarda soprattutto l'Ente Baden, associazione di persone che si occupa di progetti culturali (più direttamente di quanto non faccia la Fondazione). L'attività di documentazione si salda idealmente con il patrimonio, ben più cospicuo e molto meglio organizzato, che c'è qui al Carrobiolo per realizzare un fondo importante per lo scautismo italiano.

Da esperienze come queste nascono altri progetti da gestire insieme, in un sistema che, come modello, la Fondazione replica in altri contesti. Oltre a Colico e a Monza, ci sono le basi in val Codera che sono ora tre (la Centralina, la Casera, la Baita Romilda acquistata l'anno scorso), ma prossimamente all'Avverta contiamo di riattare una baita che diventi un punto di passaggio nella traversata verso la val Masino, grazie alla

donazione delle sorelle Fasciolo di Brescia. E poi, nata quasi dal nulla a Sorico, che insieme a Colico e Codera forma una specie di "alto triangolo lariano" centrato sul piano di Spagna, c'è una fonte di ulteriore progettualità ambientale e di collegamento anche con lo scautismo svizzero e internazionale. E ancora la base di Schignano in val d'Intelvi, nata da un gruppo AGESCI di Milano, la base di Camnago Volta, Asilo Franchi, nata dall'impegno del MASCI di Monza e la base qui vicina di Villasanta, nata da una collaborazione istituzionale con il Comune di Villasanta con la messa a disposizione di un terreno che gli scout hanno risistemato molto bene, recuperando un cascinello che serviva per la bachicoltura vicino a una cascatella del Lambro e facendo anche tutta un'opera di formazione e di presentazione dell'attività che vi si svolgeva. C'è la base di Lodi alla Colonia Caccialanza dove un accordo creativo, per così dire, con il Comune permette a quest'ultimo di utilizzarla nei mesi estivi, ma di affidarla nei mesi invernali (quando non serve), rendendo, come a Monza e a Villasanta, un servizio prezioso, fondamentale, perché queste basi si raggiungono rapidamente in treno da Milano. Tutti i gruppi possono arrivare agevolmente e trovare una struttura che permette di accogliere le persone, quale che sia il tempo, di fare attività anche di squadriglia in un contesto tranquillo e gestito. Fondazione Baden,

sempre in uno spirito educativo, assicura che in ogni base ci sia un custode che faccia capire come lì si viva. Allora probabilmente se si fa il fuoco lo si fa negli spazi predisposti (e sicuri), se si fa da mangiare poi si pulisce, si lava, si lascia la casa pulita come la si è trovata. E questo non perché c'è un cerbero con un gatto a nove code, ma perché c'è qualcuno che lo fa insieme a te.

E già che ci siamo, il custode racconta anche la storia di quel posto. Quando si racconta delle Aquile Randage, ma soprattutto quando si è lì, concretamente, a testimoniare il nostro impegno di educatori, si dà senso e risposta anche alla domanda – sulla quale chiudo – che ci aveva posto padre Davide: cosa si risponde alla novizia che non scorge il senso dell'impegnarsi in “questo mondo del cavolo”? Be', bisognateneresepresentechequasicent'annifaqualcuno aveva pensato che semplicemente continuando a essere bravi boy scout, forse si può superare insieme anche questo *mondo@dimerda.it* e vedere la fine di certe brutture, avendo in mente valori da far crescere a valle di queste e giocando sempre insieme il nostro gioco.

Grazie

Agostino Migone  
Ente e Fondazione Baden

## L'ESPERIENZA DI SERVIZIO DELLA PATTUGLIA COLICO

Un compito il mio un po' arduo dal momento che i relatori precedenti hanno sollevato tematiche molto importanti e ne hanno anche dato chiavi di lettura.

Io parlo solo del servizio di Lurgan a Colico negli ultimi anni.

Colico è il luogo che tutti abbiamo nel cuore, il piccolo tempio dello scautismo italiano, dove le Aquile Randage avevano trovato un rifugio e di cui abbiamo celebrato, pochi anni fa, il settantacinquesimo anniversario del primo campo. Erano grandi tempi e – collegandomi a quanto si faceva cenno poc'anzi – bisogna saper guardare al passato per poter progettare correttamente il futuro.

Per rimanere nella traccia segnata da Agostino, quando ricordava le lezioni che Lurgan aveva imparato da Baden (mons. Andrea Ghetti, una delle Aquile Randage di Milano), mi piace ripercorrere un po' l'incipit del libretto sulla storia dei primi cinquant'anni dello scautismo monzese al capitolo intitolato “Il perenne valore dello scoutismo” (il volume è stato interamente ristampato al verso di *Lo scautismo monzese dagli anni '60 al 2019*, collana “I Quaderni del CeDOC”, n. 0, TIPI Edizioni, Belluno 2020).

In quelle riflessioni, il nostro Baden, riprendeva una delle affermazioni più sorprendenti di Sir Robert Baden-Powell: “Occorre prima far agire e poi far pensare”!

E nel nostro piccolo, in fondo, a Colico si fa proprio così, nel senso che proviamo, si parte, ci si arma e, camminando insieme, si vede come va.

Se, ad esempio, Lurgan ci chiedeva di costruire una staccionata sulla stradina che porta al grande prato (una cittadina di Colico, in stato confusionale, era caduta lungo il percorso poco tempo prima), si cominciava subito a darsi da fare, senza mezzi, senza tecniche, senza troppa organizzazione... per poi piano piano arrivare a portare avanti il lavoro in maniera più efficace: acquistando un avvitatore, che ci avrebbe consentito di evitare l'uso del generatore di corrente per far funzionare il trapano che, acceso, avrebbe abbassato la tensione del generatore e neppure avrebbe funzionato!

Questo per dirvi quante piccole avventure, in fondo, si possano anche gestire da adulti nella conduzione del campo...

Sempre nella prefazione, Baden ci ricordava che per agire i ragazzi hanno bisogno di mete valide che li attirino e poi ci dice anche – come accennava padre Davide – che l'attività ha bisogno di una cornice.

E la cornice è la natura, “solenne, potente, nemica

talora, essa impegna ad una spoliatura dall'inutile, dal falso, dal provvisorio”, per rendere ognuno più se stesso, con le sue capacità e le sue fragilità: anche in questo rivedo Lurgan nella gestione del campo...

Le attività sono oggi meno avventurose dei tempi d'oro: non ci lanciamo più da un albero all'altro e nemmeno ci tuffiamo dalla cappellina di San Nicolao... anche se prima o poi penso qualcuno riuscirà a ripetere quelle imprese!

Sul rispetto della natura Lurgan era intransigente: a prima vista sembravano manie, piccole cose su cui anche ci contravamo perché non riuscivamo a cogliere l'importanza che rivestivano per Lurgan... Uno dei più grandi dispiaceri che ha avuto negli ultimi tempi è stato scoprire che alcuni ragazzi di un reparto di stanza a Colico si erano divertiti a lanciare le accette su due alberi vicino al grande cerchio del fuoco: questa cosa, lui, non la poteva proprio concepire... senza contare che abbiamo un mandato di protezione e conservazione dell'ambiente da onorare nei confronti della famiglia Osio e della Fondazione Baden! Era il gesto in sé che non era stato tollerato, che l'aveva ferito.

In fondo Colico è un grande ambiente naturale che cerchiamo di preservare e di mantenere anche abbastanza selvaggio, per non rendere la vita in esso troppo facile. Penso che l'acqua calda non ci arriverà

mai; ci è arrivata l'acqua potabile, perché quella è indispensabile (una volta la si trasportava a braccia dal paese!).

Constato con piacere che avete capito come quello fosse quel “troppo” che Lurgan non avrebbe mai autorizzato.

Il quadro della natura e la sobrietà dei luoghi era una delle massime preoccupazioni e cure di Lurgan, era la “cornice” di cui si parlava.

Ed è ciò che poi, se ci pensiamo, ha colpito tutti noi e colpisce chiunque salga al campo: ci si trova sulle rive del lago di Como, con cinque baite, ciascuna con un suo nome (Chalet, Streghe, Baitone, Contrabbandieri, Roccolo), tre laghetti ognuno con un proprio nome (degli Elefanti, delle Canne e delle Ninfee) ed effettivamente con una propria peculiarità naturale, ci si perde tra prati e boschi, rupi e cappellette solitarie che invitano alla meditazione: è un posto che immediatamente incanta!

C'è un'altra cosa che Lurgan ci ha confessato una delle ultime volte, forse proprio l'ultima, mentre era con noi a pranzo sul pratone a febbraio dell'anno scorso: “sono proprio contento di voi”. E questo suo dire “sono contento di voi” aveva tante sfaccettature.

Siamo un gruppo assolutamente eterogeneo, penso che non ci siano due persone che facciano lo stesso

mestiere e si va dalla carpenteria all'architettura, dalla meccanica al recupero crediti... insomma un gruppo assolutamente variegato e tuttavia molto unito, dove ciascuno, come si diceva e come diceva anche Baden Powell, trova il suo posto nella squadra a seconda delle sue inclinazioni e delle sue peculiarità.

C'è chi, ad esempio – come il nostro amico meccanico – non vuole assolutamente abbandonare un generatore da ben 13 kW e 380 volt che consuma due litri all'ora di gasolio, rispetto a uno più efficiente, più piccolo, da 220 volt (ormai usiamo solo quel voltaggio), perché in fondo in quella cura trova il suo posto nella squadra e va anche saltuariamente d'inverno ad avviarlo perché qualche reparto lo potrebbe trovare con la batteria scarica.

Lurgan era contento di noi, perché sapevamo far squadra, ciascuno con le proprie competenze che si mettono in gioco nel momento in cui ci si trova a Colico con un compito, senza troppa organizzazione, troppa pianificazione, troppe regole, divertendosi insieme.

Quando la Fondazione ci ha dato mandato di proseguire l'opera di Lurgan, per sostituirlo ha dovuto mettere in campo una squadra di ben tre persone!

È stata individuata una persona che si occupa dei lavori, che arriva, urla, sbraita, ma che tutti ormai conoscono come “can che abbaia ma non morde”... e

ognuno poi si mette con calma al lavoro, a fare quello che c'è da fare, senza troppe cerimonie.

Poi c'è una persona che si occupa della cassa e delle prenotazioni: è il punto di riferimento che coordina le varie attività e con la quale si decide ogni cosa.

Il sottoscritto mantiene i contatti con la famiglia Osio, che contribuisce con i suoi consigli al buon andamento della gestione del campo.

Anche l'ultima volta, padre Bernardino e Arturo Osio, – in occasione dell'evento in ricordo di Lurgan, il mese scorso – ci hanno raccomandato di tenere il campo sempre così, di non cambiare nulla, di preservarlo, perché anche per la famiglia Osio ha un valore così com'è: luogo naturale, luogo di formazione e di miglioramento delle persone.

È tutto qui, non ci sono grandi segreti a Colico e una delle cose che incantavano Lurgan – se posso interpretare così il suo pensiero, quando diceva “sono contento di voi” – in estrema sintesi è la gratuità con cui tutti vengono, a volte anche in parecchi (alcune domeniche siamo anche più di trenta persone), ognuno con il piacere di offrire la propria opera a sostegno del campo.

Un'ultima battuta (anche perché qualche volta ci capita proprio di farlo materialmente): alla domanda di senso della giovane scolta che si chiedeva perché

generare figli per questo mondo “di m...”, cominciamo con il rispondere che una volta all'anno le biologiche del campo vanno svuotate... se ognuno svuota un pochino “di m...”, questo mondo sarà migliore per chi verrà.

Grazie

Luca Sorteni  
*Pattuglia Colico*

Buongiorno a tutti, forse qualcuno mi conosce, sono Cecilia Bossi, faccio parte del Consiglio dell'Ente Baden e sono qui a rappresentare quello che è l'altra faccia della Fondazione, di cui Agostino Migone ha appena dato un resoconto delle attività.

Il presidente Ettore Kluzer – che oggi non è potuto venire – mi ha pregato di rappresentare qui l'Ente Baden.

Io non ho particolari cose da dirvi perché Lurgan l'ho conosciuto per diversi anni all'Ente Baden e quando veniva, facevo già parte del Consiglio.

Quando veniva alle riunioni, veniva da Como.

Era portato ad andare sul concreto delle cose da trattare, ad arrivare subito a punti precisi di decisione, a fare in modo che le riunioni finissero puntuali alle 23:00 in modo che avesse il tempo di rientrare in tempi ragionevoli.

Lurgan mi ha sempre dato, appunto, come avete detto voi che l'avete conosciuto molto meglio di me, questo senso di concretezza. Aveva il suo compito e per l'Ente faceva, nei weekend del periodo di primavera a Colico, le attività di specializzazione e di pionieristica per le alte squadriglie e per i reparti.

Era per lui una cosa consolidata e collaboravo nella gestione.

Non sono mai entrata bene nello specifico e quando

a un certo punto ho lasciato l'Ente Baden per vari motivi, lui deve aver continuato ancora per un triennio. Lurgan era vicepresidente ed era quindi una persona di riferimento. Inviterei ora a parlare Claudia Brioschi perché lei invece lo ha conosciuto molto prima di me e lo ha frequentato più a lungo.

Preferisco non rubare altro tempo e far parlare lei che sicuramente può dare una testimonianza più significativa.

Grazie

Cecilia Bossi  
*consigliere Ente Baden*

Ho vissuto un periodo particolare, nel senso che non ho conosciuto Lurgan come educatore, ma nel 1974, quando ASCI e AGI in Consiglio Generale avevano deciso la fusione e la nascita dell'AGESCI, sono stata chiamata con Lurgan e don Carlo Galli a reinventarci dal punto di vista dello scautismo la Regione Lombardia. Lurgan è stato per me una persona di grande riferimento. È inutile che vi ripeta tutto quello che ha già ricordato Michele Faglia.

Erano anni molto vivaci perché eravamo in piena contestazione e Lurgan è stato molto efficace nel gestire il cambiamento, perché in pratica in quel momento andava reinventata l'Associazione.

La storia dell'AGI era più sulla teoria e anche un po' sul politicizzato, mentre la storia dell'ASCI era forse più concreta e più operativa. Non sono stati anni facili, sono stati anni di grande lavoro, in cui il dibattito era molto vivace, molto acceso... i conservatori e l'estrema sinistra. Sono stati anni però molto belli, in cui abbiamo girato la Lombardia in tutte le zone.

Di fatto non si sapeva più quante unità e quali gruppi ci fossero e andando di zona in zona, così un po' alla volta, in quei sei anni si è ricostruita l'organizzazione regionale scout.

La peculiarità di Lurgan è sempre stata la capacità di risolvere i problemi.

È stato sempre presente, è stato sempre una persona estremamente corretta, testimone di servizio: tutti i mercoledì dell'anno, per sei anni, ci siamo trovati a cena, immancabilmente. E poi il sabato e la domenica si andava a vedere che cosa succedesse nelle varie zone della Lombardia.

Era un momento storico molto diverso, molto vivace, che andava alla ricerca di valori nuovi.

Qui mi rendo conto che gli anni passano e ogni pezzetto è una storia.

Non mi resta che ringraziare...

Claudia Brioschi  
*già responsabile regionale AGESCI*

Non ho partecipato all'organizzazione di questa giornata, ma ho raccolto qualche fotografia dei tempi storici: prendete, dunque, il mio intervento sicuramente come la testimonianza più che dovuta alla figura di Lurgan, ma anche come una "pausa caffè", nel senso che sarà abbastanza leggero, non particolarmente impegnativo.

E vi parlo subito della mia esperienza personale. Sono entrato nel Monza 1 nell'autunno del 1963, penso a settembre o ai primi di ottobre.

Nostro padre ci ha portato all'uscita dalla messa in San Pietro Martire, che allora era alle 8:20 – non so se è ancora così – in attesa dell'uscita degli scout: le squadriglie facevano il cerchio eccetera eccetera...

Abbiamo avvicinato Lurgan. Eravamo mio padre, Tommaso, Alberto ed io, andiamo incontro a Lurgan, mio padre gli dice: "Guardi, vorrei mandare questi tre figli agli scout".

Lurgan ci guarda: "Tu quanti anni hai? Tu? Tu? Va bene! Allora voi due, Martino e Tommaso, vi prendo". Per Alberto dice di no: "Parlo con Akela. Vi so dire martedì". Martedì sera è arrivata puntuale la telefonata per Alberto: "Vieni domenica che ci sono anche i lupetti", Alberto era il più piccolo.

Quindi siamo partiti così, subito, pragmaticamente. Credo due domeniche dopo, abbiamo fatto la prima

uscita. Prima uscita che, se ben ricordo, era a piedi da Monza alla Cascina Pecorino (Canonica al Lambro), della serie con pernottamento sabato notte sotto il portico della cascina che allora era ancora in piedi. Insomma, è stato il rodaggio. Partenza in quinta, per entrare subito nello spirito.

Qui sotto vedete due cimeli che conservo ancora: la mia gavetta con la scritta "Monza I", che non si legge tanto perché è stata incisa con il coltellino, e la mia borraccia su cui – non so se si vede – era scritto "Cucciago 64" perché in queste uscite, mitiche, Cucciago era una



meta, diciamo, molto, molto battuta. La borraccia, che ai tempi era nuova, ha fatto un volo (assieme al sottoscritto) ed è rimasta ammaccata (stessa cosa mi è successo due settimane fa in montagna: ho ammaccato un'altra borraccia, scivolando sul ghiaccio).

Allora, a quei tempi, dell'ammaccatura mi era molto dispiaciuto perché la borraccia era nuova; la scritta "Cucciago 64" rimane ancora e ricorda quella caduta, ma poi di colpi ne ha presi diversi altri.

Questo per dire che c'erano molte uscite e che queste attività erano sempre accompagnate da un messaggio educativo che vive ancora.

Tante uscite, in cui abbiamo imparato lo scoutismo da Lurgan: mi ricordo ancora la sua voce mentre si parlava della lealtà.

"Lo scout è leale": questo concetto di lealtà a me – ragazzino di 12-13 anni che arrivava da un'esperienza non scout (e sono entrato direttamente in reparto senza fare il lupetto) – è risultato particolarmente forte, l'ho interiorizzato, e spero che sia ancora una linea portante della mia vita.

E poi più avanti, da Lurgan, ho imparato un altro concetto che è alla base del messaggio scout: l'essenzialità.

Quando si faceva lo zaino ti dicevano: "Per cosa porti 'sta roba? Non ci serve... via!".

Qui sotto vedete le grandi imprese. È stata già citata da Michele Faglia l'impresa in Scozia... perché è stata



davvero un'impresa: siamo partiti dalla Stazione Centrale in treno, abbiamo attraversato la Manica sul traghetto dove Michele ha perso in mare il passaporto (o forse lo aveva dimenticato a Monza) e siamo stati alla casa di Baden Powell a Londra. Poi, con un altro treno, da Londra a Glasgow... erano treni degli anni sessanta... ore e ore di viaggio. E così via.

Si può vedere anche dalla qualità delle tende e dalle divise d'altri tempi.

Ho trovato anche una fotografia di Colico che purtroppo non riesco a datare.

In questa fotografia si vede Lurgan assieme a Vincenzo Gelato e ad altre facce note.

Di imprese ne abbiamo fatte tante...



Nella fotografia a lato la mitica discesa del Po.

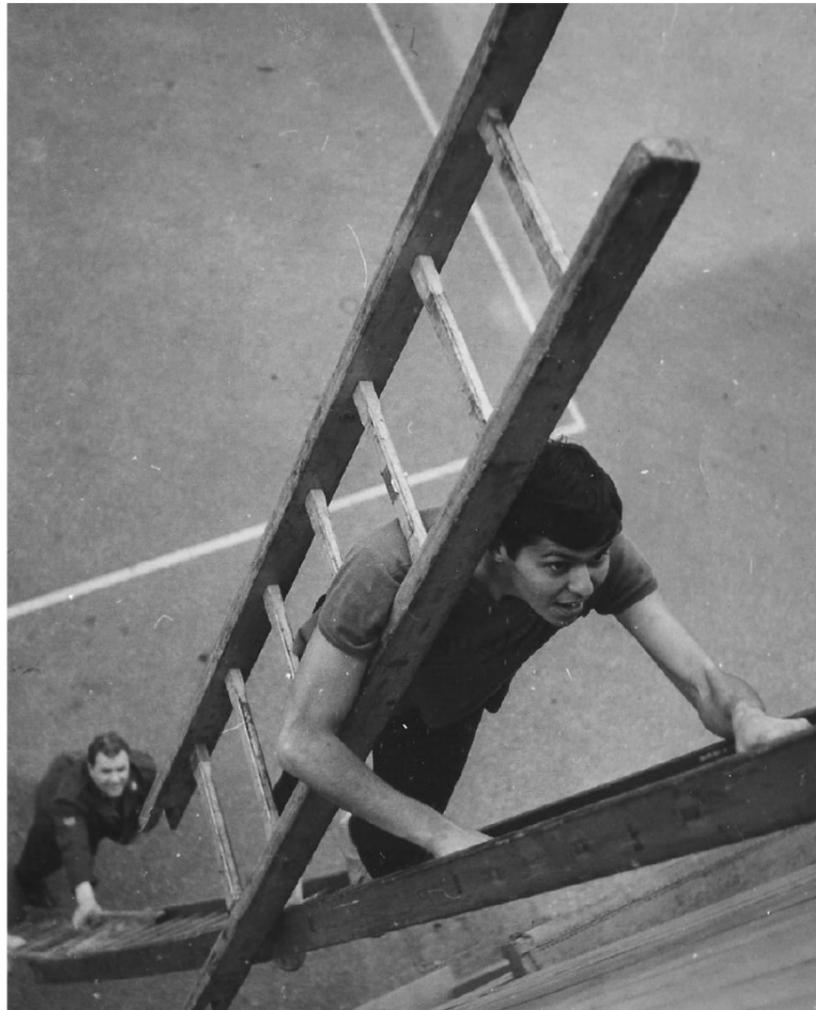
È una fotografia abbastanza importante in cui vedete Lurgan in primopiano e Sandro Poli che sta tirando fuori acqua dal kayak con una gavetta dopo il naufragio sotto il ponte di Viadana. No... cos'era? Borghetto Lodigiano? Siamo ancora sull'Adda. Abbiamo vissuto veramente un fatto incredibile. È andata bene! Si possono vedere cose varie recuperate dal fiume a terra ad asciugare. Don Enrico (che non è nella fotografia) era riuscito a mettersi in salvo sul ponte sotto cui eravamo naufragati grazie ad alcune corde che gli erano state gettate.



Un'impresa veramente storica che tutti ricordiamo.

E cos'altro? Ecco altre imprese che abbiamo portato a termine: Lurgan probabilmente non ha partecipato di persona a questa che vi sto mostrando (vedete sulla scala Giovanni Caiani), però era stato *master mind* di questa collaborazione con la Protezione Civile che ci faceva training a Milano: si andava in caserma al sabato pomeriggio per allenarsi e imparare.

Formazione che ha portato ad alcuni interventi in Sicilia e a Biella, in occasione di terremoti o alluvioni. Tutte esperienze estremamente formative a cui noi abbiamo aderito con grande entusiasmo, ma anche riconoscendo a posteriori la grande generosità dei



nostri capi, di Lurgan in primis, che trovava queste opportunità.

Eravamo – nella seconda metà degli anni sessanta-inizio anni settanta (attorno al 1971 mi sono allontanato da Monza perché sono andato ad abitare e a studiare altrove) – una comunità estremamente coesa e legata da profonda amicizia. Sandro Poli – con il quale non mi vedevo da allora – si riconoscerà nella fotografia qui a lato con Vincenzo Gelato che gli sta tagliando i baffi

alla festa dell'addio al celibato e Giorgio Pagnoni che "responsabilmente"... aiuta nell'operazione.

Ricordo questo per dimostrare quanto fossimo una comunità unita, tanto da permettersi di tagliare i baffi a Sandro, volente o nolente, alla vigilia delle nozze.



Forse gli ha fatto anche piacere, ma per il giorno delle nozze aveva poi dovuto sbarbarsi.



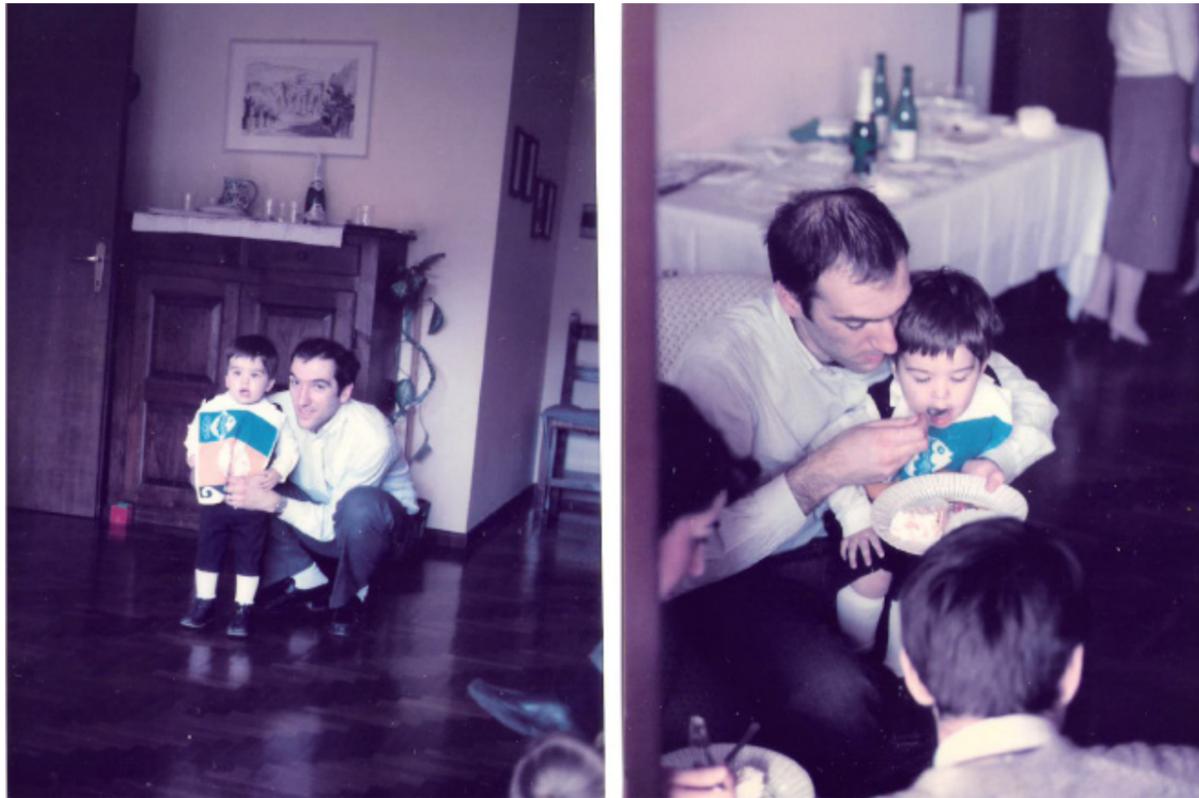
Nella fotografia qui sopra c'è Lurgan a un altro matrimonio – non ricordo francamente quale – assieme a Giustino Pasciuti: si può vedere tutta la semplicità, il carattere sereno, la fermezza che abbiamo sempre riconosciuto a Lurgan. Oggi, con tutto quello che è stato detto, mi sono tornati alla mente tanti tratti della persona Lurgan, ma anche, come dire, tanti tratti di un messaggio che porto dentro, che sento, che ho vissuto e fatto mio.

Ho girato molte città, ho lavorato in tanti ambienti diversi e sempre mi è successa una cosa abbastanza strana: diversi i colleghi, diversi i contesti, nasceva una sintonia particolare, istintiva e... alla fine scopro che questi colleghi erano stati scout! È innegabile, c'è poco da fare: da questo si capisce come lo scautismo abbia creato, e continui a creare, una grande unica comunità coesa.



Concludo ringraziando Lurgan per tutto quello che ci ha dato, mi scuso per quello che non sono riuscito a esprimere e mi permetto di concludere con una fotografia personale in ricordo di mio fratello Alberto e

di mio nipote Filippo che tutti ben conoscete.  
Vi ringrazio



Martino Bolognesi

Ho incontrato Lurgan, per la prima volta, a una riunione di Comunità Capi.

La fama, nell'AGI, lo aveva preceduto!

La fama di un capo che non chiedeva, decideva e veniva seguito.

Noi, nell'AGI, nelle nostre riunioni di Fuoco (il vostro Clan), condividevamo ogni pensiero, facevamo analisi su noi stesse e sul mondo che ci circondava, decidevamo insieme.

Ero incuriosita dalla sua figura.

L'ho osservato.

Cercavo di capire da dove nascesse tanta incondizionata fedeltà.

E ho riconosciuto... il carisma.

Ho notato lo sguardo, per ognuno di noi, e l'interesse per ogni intervento.

E forse ho capito perché ogni sua proposta fosse accettata con entusiasmo.

Sapeva leggere nel cuore dei ragazzi e sceglieva ciò che era meglio per loro.

Li accompagnava e lasciava la sua impronta.

Era seguito come un maestro di vita, c'era sempre, era un compagno di cammino.

Sapeva appassionare alla vita.

Era un riferimento e un sostegno.

Spingeva alla solidarietà, coltivava le alleanze, non

per ragioni di dovere, ma per arricchire le proprie conoscenze.

Negli anni, sentendo i racconti di Giorgio Pagnoni delle loro imprese mitiche che si arricchivano nel passare degli anni di particolari sempre più avventurosi, ho capito come Lurgan avesse permesso a tanti ragazzi di vivere esperienze uniche, momenti insieme che facevano crescere, sperimentando le proprie capacità, vivendo in vera comunità: tutti valori che sono stati capaci di resistere nel tempo, costruendo ricordi comuni.

Ho letto il libro di Fabio Fabbiani, cresciuto alla scuola di don Milani, intitolato *Non bestemmiare il tempo*.

Ed ho pensato a Lurgan.

Ha saputo insegnare a usare il tempo come dono prezioso.

Ogni impresa, ogni attività insegnava a non sciupare il tempo, a vivere a contatto con la natura, abituandosi ad accontentarsi dell'essenziale, con fantasia.

Ha trasmesso il coraggio e il saper resistere alla fatica, non fini a se stessi, ma verso un obiettivo, il raggiungimento di un progetto.

Ha accompagnato e insegnato a diventare adulti, assumendosi responsabilità per se stessi e verso gli altri.

Un altro piccolo ricordo dei miei incontri con Lurgan.

Guardava sempre dritto negli occhi, ti sorrideva con gli occhi, creava un legame attraverso lo sguardo.

Ora penso a lui con un sincero profondo affetto, una grande stima e tanta riconoscenza.

Mariella Muschiato  
*già Comunità Capi AGI Monza 1*

Oggi si tocca il tema chiave della vita, il tema dell'educazione e la testimonianza di una grande figura di educatore. Sono un po' emozionato – eh sì, devo ammetterlo – perché siamo ospiti nella casa dei Barnabiti (Biblioteca del Carrobiolo) e io ho passato otto anni della mia vita in una scuola di Barnabiti. Parlare di Lurgan in un luogo come questo mi porta ai tempi della mia adolescenza, agli anni del liceo e poi agli anni del noviziato e del clan, anni che mi hanno fatto incontrare Lurgan... e con lui Claudia Brioschi, quando erano responsabili regionali Lombardia (vedo Claudia seduta in fondo in platea che mi sorride), erano gli anni 1974-1975, agli albori dell'AGESCI, e io ho avuto il bel dono di iniziare questa bellissima storia con Alberto.

Frequentavo la scuola dei Barnabiti e poi andavo con il mio clan in via Burigozzo 11 a Milano, a svolgere il servizio per il Comitato regionale.

Di solito si cucinava per il Consiglio regionale e poi pulizie dei locali. Spesso il sabato e la domenica si faceva servizio a Colico, viaggiando in macchina con Lurgan.

In un precedente intervento si è parlato della dimensione dell'avventura... direi avventure leggendarie anche per me.

Giunti a Colico, Lurgan mi diceva: "Per favore, Ernesto,

prendi la bicicletta e vai a Bellano a prendere le cassette di frutta che ho ordinato dal fruttivendolo".

Io, Ernesto – ragazzo di 16 anni – prendevo un "biciclettone" grande, come quello che di solito usano i panettieri per le loro consegne, pesante, robusto... ve lo ricordate? Andavo a Bellano, prendevo numerose cassette, le legavo ben strette impilate e rientravo alla base del campo.

Poi Lurgan aggiungeva: "Bene, adesso prendi il carretto, insieme all'altro cambusiere, va' giù in paese a caricare l'acqua". E via, si andava a fare questo servizio per la base del campo.

Oggi a Colico arriva l'acqua del Comune con le nuove tubature interrate, ma allora si trasportavano ogni giorno 120 kg di acqua con il carretto, facendo il carico alla fontana davanti al panettiere Cornaggia, in centro a Colico, e poi rientro al campo spingendo il carretto, facendo un bello sforzo lungo quella salita di fianco alla villa degli Osio.

Con 120 kg d'acqua bisognava per forza essere in due. Questa è la mia storia con Lurgan che risale a quando avevo 16 anni. Bellissima, proprio avventurosa. Un ragazzo di quell'età è orgoglioso di applicare il metodo di BP "salute e forza fisica" e di vivere un'avventura di tal fatta in quel bosco bellissimo intorno al prato di San Nicolao.

Luca Sorteni, nel suo intervento, diceva che ancora adesso si cerca di mantenere il bosco così come lo vuole la famiglia Osio.

Con Lurgan ho fatto anche altre cose, oltre alle attività da boy scout, e ho avuto modo di conoscere la famiglia di Lurgan. Ecco perché conosco bene la moglie Maria Rosa e i figli Chiara e Gianfranco.

Gli scout avevano in gestione una baita in alta Valtellina, a Livigno, ma si faceva fatica a gestirla dal punto di vista economico. Alberto un giorno (già ero capo) mi chiamò e mi disse: "Adesso, senti, raduna tutti quelli del tuo vecchio clan, i tuoi amici e cerca di coinvolgere più gente possibile tra Natale e l'Epifania, perché abbiamo bisogno di far cassa".

E così per un paio di anni riuscimmo a portare un po' di gente a sciare in quel di Livigno per riportare i conti in ordine.

Nel breve termine quella base venne poi lasciata.

In quelle occasioni ho avuto modo di conoscere e poi di frequentare la moglie Maria Rosa, vedere crescere i figli, e si è costruito un progressivo particolare feeling con la famiglia Lucchesini perché negli anni successivi ci vedevamo tutti a Colico ogni estate.

Ci siamo visti ancora per l'ultima volta nell'estate del 2020, quella della pandemia.

Andavo a fare la mia solita settimana di servizio a

Colico come custode ogni estate. Alberto, di norma, il mese di agosto si trasferiva a Colico, stava fisso lì e regolarmente ogni giorno faceva la sua visita al campo. Un giorno arriva e mi dice: "Ernesto, spiegami un po' bene come dobbiamo fare con queste regole Covid perché alla mia età non mi ricordo proprio tutti i dettagli della procedura".

Ecco, credo questa sia stata l'ultima cosa che abbiamo fatto insieme, ragionare sulla procedura Covid per continuare ad accogliere clan, noviziati, reparti, alte squadriglie sul terreno e sulla base di Colico.

Da quell'ottobre 1974-1975 sono trascorsi più di quaranta anni... L'ultima cosa che mi preme ricordare è la sua partecipazione al funerale della moglie Maria Rosa, in quella piccola e raccolta chiesetta.

Uno scorcio bellissimo prospiciente sul lago, a Como, lato ovest, nella zona del porticciolo, vicino al punto dove costruiscono le barche.

Al termine della celebrazione, abbiamo visto Lurgan prendere la parola e, piangendo, fare un bellissimo epitaffio, un elogio molto sentito e commovente della moglie. In quel momento abbiamo potuto tutti vedere Lurgan finalmente esplodere emotivamente nella sua profonda umanità.

Lo abbiamo sempre descritto come l'uomo forte, l'uomo del coraggio, l'uomo d'azione, l'uomo che fa,

“l'uomo che non deve chiedere mai”, io stesso gli sono grato perché mi ha aiutato, mi ha cresciuto.

In quel momento, al funerale di Maria Rosa, abbiamo potuto vedere l'uomo marito che parlava di sua moglie con parole dolcissime... è stato bellissimo quel frangente.

Sì, davvero di Lurgan credo che possiamo dire della sua dimensione umana... l'uomo, l'educatore scout che ci ha lanciato le sfide, che tramite le mille avventure ci ha trasferito il coraggio.

In un contesto come quello di oggi che ci presenta aspetti di complessità crescente, pandemia e poi la brutta storia di guerra fra Russia e Ucraina... credo che ancora oggi Lurgan ci direbbe: “Non abbiate paura”. “Tiriamo fuori il coraggio, andiamo avanti, facciamo tutto quello che c'è da fare”. Le cose si possono fare bene, basta avere la voglia di provare.

Credo che Lurgan fosse abile come educatore – anche padre Brasca ne accennava – a far parlare e far vivere il metodo scout.

Padre Brasca ha detto che gli educatori di oggi fanno fatica, ora è più difficile, più complicato. Mi sento di suggerire una riflessione. Gli educatori di oggi, se sono bravi a fare i capi scout, fanno “succedere” le cose perché fanno ricorso al metodo scout.

Organizzare un'uscita, facendo camminare i ragazzi,

vale di più di tante parole. Lasciare parlare il metodo della “strada”, ad esempio, che fa succedere l'occasione pedagogica.

Se tu capo sai cogliere l'occasione educativa del momento, lungo quel sentiero, vedrai che a un certo punto quella ragazza si metterà a parlare di tutto quello che porta nel cuore, e a te capo basta ascoltare... Poi la metti attorno a un fuoco di bivacco con gli altri membri del clan, e... narri qualche storia, fai fare un po' di attività, canti, racconti, giochi... crei la dimensione comunitaria.

È il fuoco di bivacco che fa succedere le cose e poi magari accade che il giorno, facendo strada ancora, nasce l'occasione di svolgere attività che siano utili a qualcuno.

Mi sento di testimoniare questo approccio che stiamo adottando da anni in val Codera. Durante l'uscita chiediamo di solito ai gruppi che passano di dedicare del tempo a fare servizio per la base e per il paese di Codera. L'attività stessa diventa occasione e luogo educativo.

Vi posso dare testimonianza di cosa mi è capitato l'altro giorno. Ero di turno in val Codera (un pò di servizio a Colico e un po' di servizio in val Codera). È arrivato un noviziato brianzolo, ho chiesto loro se mi davano una mano a trasportare la legna e muovere alcune cataste.

”Potete mettere a disposizione un'ora del vostro tempo?”. Mirispondono: “Sì, un'ora te la diamo”... in realtà sono trascorse tre ore quella mattina di domenica, con i ragazzi che si divertivano a spostare cataste di legna. Alla sera, rientrati a casa, mando un messaggio al capo e chiedo: “Tutto OK? Ha funzionato l'uscita?”. “Ernesto – mi scrive il capo – “mi hanno detto che sono tornati a casa stanchi e contentissimi di questa uscita speciale”. Ecco il dispositivo educativo scout. Noi educatori non abbiamo fatto niente. È il metodo scout che fa succedere le cose. Ringrazio Lurgan perché ha fatto succedere tante cose per me e sono contento degli ultimi dieci anni trascorsi in quel luogo educativo, un luogo che parla da sé.

Un ringraziamento alle Aquile Randage e alla famiglia Osio. Le Aquile Randage, in quel lontano 1943, attraccarono tra le roccette vicino alla cappellina di San Nicolao e quel tratto di lago, quel prato, quel bosco ancora oggi sono luogo educativo per molti ragazzi.

Lurgan è sempre lì, con il suo falchetto in mano, ad assicurare che il metodo scout faccia succedere “occasioni educative”.

Buona strada

Ernesto Maggioni  
*custode basi scout Colico e val Codera*

Chi mi conosce – e sa che ho dedicato tanti anni della mia vita sacerdotale alle associazioni scout – mi chiede quando abbia conosciuto lo scoutismo.

Rispondo: non ho conosciuto lo scautismo, che poi ho anche studiato sui libri, ma all'inizio ho incontrato degli “scout”, giovani adulti impegnati a servire, per farne degli uomini degni, amici più giovani.

E questo incontro l'ho vissuto a Monza da giovane sacerdote. Ho capito di essere entrato in un “contesto”, in un “clima relazionale” che mi faceva crescere.

Non faccio nomi per non dilungarmi, ma ho incontrato Lurgan in questa esperienza, o meglio due nomi è importante che siano fatti: don Antonio Bellasio con la sua discrezione e spiritualità, e don Enrico Rossi con la sua linea educativa e la sua cultura che educa e forma gusti culturali e spirituali.

È il clima, il contesto che si respira.

Esempio centrale è la famiglia dove, anche se è fondamentale il rapporto personale e biunivoco tra genitore e figlio, è però il clima familiare nella sua interezza che segna il carattere.

Lurgan era una persona che nel gruppo di giovani capi maturava clima e contesto con il suo buon esempio e spirito di servizio. Nella mia vita di sacerdote, come assistente e come parroco, mi sono preoccupato di imitare Lurgan, creando clima e contesto.

Facendo memoria di Lurgan, faccio memoria di una comunità scout, lui e altri mi sono stati maestri.

E anche nel contesto della fusione dei movimenti maschile e femminile negli anni settanta – anche in quella non facile condizione associativa – Lurgan rimase uomo che formava e faceva crescere clima e contesto comunitario.

don Carlo Galli

*già assistente ecclesiastico regionale AGESCI*

Don Carlo non è intervenuto di persona al *Seminario*, ma ha inviato la lettera qui pubblicata. In quella giornata Sergio Forneris ha letto alcuni passi e ha concluso con il ricordo personale: “Facendo memoria di Lurgan, faccio memoria di una comunità scout, lui e altri mi sono stati maestri. E, come ha trattato anche Mariella, nel contesto della fusione dei movimenti maschili e femminili degli anni settanta, anche in quella non facile condizione associativa, Lurgan rimase uomo che formava e che faceva crescere”.

### NOTA BIOGRAFICA DI DON CARLO GALLI

*Don Carlo nasce il 1° giugno 1937 a Rebbio (CO) e viene ordinato sacerdote il 25 febbraio 1961 dal cardinale Giovanni Battista Montini. L'incontro casuale con lo scautismo segna la sua vita: diventa Baloo in un branco e pronuncia presto la sua Promessa. Assistente ecclesiastico regionale dei Lupetti di Lombardia negli anni settanta, tra il 1978 e il 1984 è Assistente centrale della branca Lupetti/Coccinelle. Partecipa in questi anni a un momento intenso di riflessione metodologica, cui apporta con entusiasmo il suo contributo essenziale. Nel 1986 padre Giovanni Ballis s.j. gli chiede la disponibilità a succedergli nell'assistentato generale AGESCI, servizio che svolge fino al 1990. Dopo gli anni a Roma in cui è stato anche assistente del Gruppo Roma 121, torna a vivere in Lombardia, dove dal 1998 è parroco di San Magno in Legnano e capo del Decanato.*

*Muore il 4 ottobre 2022.*

È difficile dire qualcosa su Lurgan, soprattutto dopo aver sentito gli interventi precedenti.

Tengo a dirvi qualcosa di personale. Non sono mai riuscito a idealizzare Lurgan, a farne un mito. Ho sempre sentito Lurgan al mio fianco lungo la strada da Lupetto a scout e ho nutrito un'ammirazione timorosa, quasi reverenziale, nei suoi confronti. Mano a mano che andavo avanti mi accorgevo di pensare sempre più a come avrebbe fatto lui al posto mio, a come avrebbe pensato e a come avrebbe voluto che io facessi. E il bello di questa cosa è che mi succede ancora oggi, sia nella vita personale che in quella lavorativa. Sono tantissime le occasioni in cui nel discernere, nel pensare, nel meditare, nell'agire, penso a quello che mi avrebbe detto, a come mi avrebbe consigliato di fare e agisco di conseguenza.

E siccome so che questa esperienza non è solo mia, ma che, da quello che abbiamo sentito, appartiene a tantissimi di noi, penso che si tratti del più bel successo di un educatore: essere ancora oggi educatore dei suoi "scout", essere ancora oggi presente per educarci e farci crescere nel cammino di formazione permanente.

Lurgan mi ha anche regalato l'amore e la passione per l'associazione.

Nel 1978, avevo 23 anni, Akela imberbe nel branco del Monza 1. Era un periodo effervescente in cui erano

attive tante sperimentazioni, in particolare quella sull'ambiente fantastico.

Nei gruppi di Monza non si faceva Giungla in quegli anni. Si lavorava su ambienti fantastici non fissi oppure utilizzando altri riferimenti come i Gabbiani o a Milano la Carovana.

Lurgan mi chiama e mi chiede "Vieni in comitato regionale come responsabile della branca L/C?". Prima di me c'era Fabio Ciapponi che era l'Akela per antonomasia. La risposta non poteva che essere "Sì!". Ecco, da quel momento è nata la mia passione per l'associazione perché, come Lurgan, ritengo che lo scautismo e la sua proposta educativa possano continuare a vivere solo se ben inserite all'interno di quell'associazione che oggi è l'AGESCI.

E l'AGESCI vive bene in un movimento più ampio che è lo scautismo-guidismo mondiale.

Ricordare, in un momento come quello di oggi, che lo scautismo-guidismo è un movimento mondiale aggiunge valore a tutta la nostra esperienza.

La nostra associazione è in stretto collegamento con l'associazione Ucraina come lo è in parte anche con l'associazione Russia e sta mantenendo solidi collegamenti con entrambe in quest'oggi così difficile per il mondo. Questo testimonia, come ha sempre creduto Lurgan, che lo scautismo vive se è forte l'associazione

della quale è metodo educativo. L'AGESCI oggi mantiene vivo lo scautismo perché ci sono ventimila capi che tutti i sabati e tutte le domeniche – anche dopo la pandemia, con tutto quello che è successo e che abbiamo vissuto, con tutte le difficoltà accennate nell'intervento di padre Davide – dispongono con entusiasmo il loro cuore per “contaminare” i ragazzi, per educarli e per “essere contaminati” dagli stessi ragazzi. È un'associazione con duecentomila giovani che guarda a un futuro dove l'educazione è al centro. Dobbiamo costruire per i nostri giovani un mondo che diventi, per il fatto stesso di viverci, un'esperienza formativa ed educativa.

Lurgan credeva nell'associazione e ha fatto tantissimo perché dalla sua nascita – dopo l'unificazione ASCI-AGI – fossero impostate basi solide. Come quando costruiva i ponti o l'alzabandiera, sapeva che solo se le basi fossero state solide, la struttura avrebbe retto, avrebbe retto la forza del vento, avrebbe retto per i quindici giorni del campo. Sapeva che la tenda sopraelevata non sarebbe caduta se le legature fossero state fatte bene.

Grazie Lurgan

Marco Sala  
*già presidente AGESCI*

Cari amici, una settimana fa ho detto a Sandro Poli che avrei partecipato a questo vostro incontro, poi la settimana dopo ho riflettuto e ho preferito evitare lo spostamento, ma con il cuore e la mente sarò e sono presente tra voi.

Ho dettato questo semplice pensiero a Roberto di cui sono stato assistente ecclesiastico in clan (ho sempre pensato che per le mie competenze teoriche, quello in branca rover e scelte fosse il servizio più adatto a me e dove forse avrei potuto essere più utile). Alberto, che mi aveva chiamato allo scoutismo, era il capo gruppo. Mi si chiede di scrivere un testo, ma io voglio qui semplicemente riferire il pensiero che mi attanaglia da quando ho appreso della morte, inaspettata e dolorosa, di Alberto. Permettete che lo chiami così, come ho sempre fatto per tutto il nostro lungo rapporto, iniziato a metà degli anni sessanta.

Ancor prima che qualcuno di voi mi raccontasse i suoi ultimi giorni, già sapevo dentro di me in quali circostanze e con quali modalità Alberto ci avrebbe lasciato: venendo o tornando, instancabile, da una buona azione, da un aiuto, da un servizio concreto, magari da Colico, dagli Osio, ai quali era grandemente affezionato.

Alberto non avrebbe potuto finire la vita terrena se non durante un atto di carità, perché l'intera sua esistenza

ebbe come ideale la relazione di bene all'Altro.  
Un uscire da sé per l'Altro: questo il programma osservato per l'intera vita.  
Si ritorna al biblico Abramo: esci dalla tua terra e va'.  
Va' attraverso un deserto dove ti manca tutto, ma non il Dio da cui vieni e a cui ritorni.

don Enrico Rossi DER  
*già assistente ecclesiastico Monza 1*

*testimonianza raccolta e letta da Roberto D'Alessio*

#### NOTA BIOGRAFICA DI DON ENRICO ROSSI DER

*Don Enrico nasce a Villasanta il 18 ottobre 1932 da una famiglia artigiana di candeggiatori, come tanti lungo il Lambro, penultimo di tre figli maschi e una femmina. Nel 1963, a 31 anni, entra a far parte del Tribunale Ecclesiastico della Regione Lombardia a Milano di cui viene nominato presidente, ruolo conservato fino al 2000. La sensibilità e cura per i problemi della famiglia e dei minori si evidenzia nella co-fondazione (assieme a Carlo Caimi, medico e politico) del consultorio familiare COF (Centro Orientamento alla Famiglia) di via Vittorio Emanuele a Monza, di cui è a tutt'oggi consulente ecclesiastico. E sempre questa sensibilità lo porterà a intraprendere un altro servizio*

*educativo e culturale, dopo quello dell'insegnante e del giurista: Alberto Lucchesini lo chiama nel 1966 a fare l'assistente ecclesiastico di gruppo e di clan nel Monza 1 con Sandro Poli, Roberto D'Alessio, Alberto Bolognesi. Il servizio con gli scout dura per undici anni fino al 1977 e contempla la discesa del Po, la route sui monti Rosa e Cervino, presenze a tutti i campi, dialoghi difficili con le Istituzioni (è il '68!). Scriverà: "con lo scautismo ho affrontato situazioni che non credevo possibile affrontare sia fisicamente che pastoralmente". Dal 2020, con la pandemia da Covid 19, vive alla Residenza San Pietro dove esercita ancora un mandato pastorale secondo il motto che ripete spesso "ogni situazione diventa occasione". Alle 18 di ogni pomeriggio, nel suo reparto, guida la recita del Rosario o commenta il Padre Nostro. Dalla sua stanza doppia alla San Pietro ha dettato queste note a Roberto.*

Sottolineo la frase dell'intervento dell'amico Giorgio Pagnoni, quando ha detto: "la figura di Lurgan è stata un punto di riferimento per tutti noi".

Ripeto ancora una volta questa frase oggi in presenza dei figli Chiara e Gianfranco, perché credo che questo ruolo, questo valore di Lurgan, sia anche, in modo spirituale e misterioso, proprietà e merito loro.

Dovete sapere che Lurgan è stato genitore, fratello, amico di molti di noi qui, oltre che vostro padre: non potrei spiegare in altro modo il dolore e il senso di vuoto che ho provato e sto provando.

Io arrivo a Monza nel 1967 a 17 anni, proveniente dalla provincia di Ancona, nelle Marche. In questa città cerco di ambientarmi, conosco gente, vado a scuola al liceo Zucchi... e faccio una promessa infantile, ma lucidissima, davanti allo specchio: "io in questo posto e nel milanese starò il meno possibile, di certo non mi fermerò a fare famiglia, tornerò". Nel frattempo ero entrato negli scout solo perché ero scout già a Jesi.

Da allora vivo qui, ho sposato Anna, milanese di Porta Ticinese, insomma è cambiato tutto.

In quello stesso periodo era arrivato a Monza Giustino Pasciuti, anche lui come me figlio di un giudice, siamo diventati amici.

Lui maestro dei novizi, io capo clan; oggi Giustino ha organizzato una cerimonia da lui fortemente voluta

in Biblioteca Civica, di cui è stato direttore, e poi ci raggiungerà.

Bene, pochi mesi dopo il mio arrivo, vivendo ancora una situazione difficile di adattamento, entro negli scout e siamo nel 1968, periodo che qui è stato ricordato per i motivi politici, ma io vorrei ricordarvi che in quel fatidico anno sono successe altre cose fondamentali: a gennaio di quell'anno c'è stato il terremoto in Sicilia (Gibellina, Partanna, la valle del Belice) e a novembre c'è stata a Valle Mosso, nel Biellese, una disastrosa alluvione, senza tralasciare quelle di Firenze e di Venezia.

L'anno scorso, in una manifestazione dei comitati di quartiere in piazza Trento e Trieste qui a Monza, mi si avvicina un uomo di un comitato, che non conosco, e mi chiede: "Ma tu eri con me a Biella, a Valle Mosso?". Gli rispondo che non sono fisionomista e lui mi dice il suo nome e fa anche il mio e quello di Lurgan. Erano passati tanti anni e si ricordava tutto! Era un compagno di liceo di un'altra classe, non degli scout, che si ricordava che ero passato nelle classi a chiedere chi volesse aggregarsi al clan per collaborare agli aiuti per l'alluvione di due giorni prima. Mi ricorda: "Fu un'impresa pazzesca, perché non avevamo acqua, dormivamo per terra in una fabbrica evacuata, avevo freddo, si mangiava malissimo; raccoglievamo matasse, gomitoli, macchine... è stata una settimana che ricordo

ancora!”. Non era scout prima e non lo sarebbe stato dopo, ma quella esperienza lo aveva segnato e formato! Aveva ragione: le sue parole mi facevano affiorare gli stessi ricordi!

L'idea era stata ovviamente di Lurgan, ci aveva chiamati uno ad uno, ci aveva detto di reclutare amici ed eravamo partiti, senza altri ordini né autorizzazioni.

Ricordatevi che in quegli anni stava nascendo – ma ancora non c'era – la Protezione Civile come la conosciamo oggi.

Gli scout sono stati tra i primi a rispondere quando in quell'anno l'onorevole Zamberletti aveva cominciato a ipotizzare un servizio di aiuto alla società civile in caso di calamità offerto da persone come Lurgan che tenevano in alta considerazione prima di tutto il servizio all'Altro, lo stesso che aveva previsto BP con lo scoutismo.

Così si lega Lurgan anche al tema della Protezione Civile, nata in quegli anni. Le squadre volontarie dei Comuni, i permessi per assentarsi dal lavoro, l'intervento nelle emergenze a fianco dei Vigili del Fuoco... non c'era ancora nulla di tutto ciò. Semplicemente Lurgan ci chiese una disponibilità e noi andammo.

Prima di Valle Mosso, nel gennaio 1968, ben più vasto e grave, fu il terremoto del Belice.

Lurgan chiamò (non c'era il cellulare) e in poche ore

eravamo su un treno in partenza dalla Stazione Centrale di Milano, di notte, in seconda classe, dormendo a turno nelle retine dei bagagli (ricordate?) o per terra in corridoio e nello scompartimento, diretti a Reggio Calabria e poi alla volta di Messina.

Quanto durò il viaggio? Certo più di 36 ore filate. Eravamo una quindicina, arrivammo sempre in treno a Trapani e poi a Castelvetro.

Due giorni in una grande tendopoli come fossimo noi i terremotati e poi dieci giorni a gestire, sempre più in autonomia, una tendopoli più piccola a Partanna sotto la direzione formale dell'Esercito, ma di fatto di Lurgan che era, tra l'altro, un grande esperto di logistica. La terra tremava spesso, io recuperai un'anfora per l'olio di terracotta, la incartai religiosamente tra i vestiti nello zaino e ancora la conservo a casa. Avevo 18 anni, ero di primo pelo, ubbidivo, cercavo di darmi da fare al meglio con la gente. Lurgan gestiva i rapporti con l'Esercito e con i Vigili del Fuoco, si aiutava la popolazione. Avevano perso tutto e vivevano in baracche o sotto tendoni, avevano bisogno di braccia oltre che di cibo e di coperte, si dormiva in tenda o dove capitava.

Ho un ricordo nitido che racconto in breve: dopo due settimane si sarebbe dovuto ritornare, in treno come per l'andata attraverso tutta la Sicilia, lo Stretto, risalendo poi l'Italia.

Bene, una delle ultime sere Lurgan fa girare una voce: si rientra in aereo! Chiedemmo a Lurgan come mai e lui rispose semplicemente: "Perchè siamo stati bravi". Era vero! L'Aeronautica Militare ci regalò un passaggio in aereo dall'aeroporto militare di Trapani Birgi. Seduti in due file lungo la fusoliera, uno di fronte all'altro, ognuno con in gancia del "suo" paracadute che pendevano sulla testa, si ballava molto. Fino a Ciampino e da lì in autobus militare fino alla Stazione Termini.

Non chiedetemi come aveva fatto Lurgan a ottenere i permessi dal lavoro, a far lavorare minorenni, a trovare l'aereo... o altre cose simili. Nessuno di noi lo sa: c'era Lurgan, erano cose che potevano succedere.

Roberto D'Alessio  
*presidente Fondazione Baden*

## IL PRIMO QUADERNO DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Abbiamo cominciato a raccogliere materiale per il Centro di Documentazione Alberto e Filippo Bolognesi verso la fine del 2019 e abbiamo continuato, con alterne vicende, nel 2020 e nel 2021; alterne vicende causate tutte dalla pandemia.

Il materiale che è arrivato è cospicuo, "è tanta roba", come si dice. Nel controllare la documentazione consegnata al nostro Centro, ci siamo imbattuti in una serie di documenti che erano stati messi insieme nel 2007, quando abbiamo celebrato il centenario della Fondazione dello scoutismo. E questi documenti ci hanno fatto rivivere quei momenti.

Allora ci siamo chiesti perché non riprendere tutto il materiale per pubblicarlo, dal momento che c'erano state manifestazioni di grande interesse, abbastanza importanti da valere la pena di farle conoscere a chi non le avesse vissute. Ne è nato il primo Quaderno del Centro di Documentazione.

Partendo dal programma pubblicato sul depliant (qualcuno forse lo ricorda), abbiamo ricostruito tutto il lavoro di allora e rimesso insieme tutti i documenti. Si tratta di materiale molto interessante, soprattutto per quello che riguarda l'incontro al Binario 7 nel febbraio dell'anno successivo (2008).

Ripercorriamo insieme rapidamente... il programma prevedeva una lunga serie di attività, dal rinnovo della promessa in piazza Duomo all'alba del 1° agosto, alla messa di ringraziamento, in particolare all'incontro in sala Maddalena (e chi c'era probabilmente si ricorda com'era stracolma la sala Maddalena: c'era gente in piedi). Di cosa si parlava? Si parlava delle Aquile Randage e del periodo del fascismo, della vita dello scoutismo durante il fascismo. Avevamo convocato e tenuto con noi (mi ricordo che lo ero andato a prendere) Mario Brioschi, uno delle ultime Aquile Randage che, insieme a Peppino Nobili, ha ricordato quegli anni duri, ma esaltanti.

E abbiamo parlato di Codera e... Codera era stata scoperta da Fracassi, una delle Aquile Randage di Milano. Partiva la sera del venerdì o del sabato da Milano, arrivava su, faceva il suo giro tra le baite, conosceva la gente, poi tornava indietro e raccontava cose straordinarie sulle esperienze in Codera.

Un'altra manifestazione importante è stata quella intitolata *One man show* organizzata al Teatro Villoresi da Edo Martinelli che ancora oggi è un personaggio che racconta storie degli scout. In quella serata ha raccontato la storia di Baden Powell e ci ha autorizzato a pubblicare l'intero testo dal quale aveva preso spunto. È veramente interessante leggerlo, ne vale la pena.

Per finire, come giustamente finiva l'esperienza del centenario, abbiamo pubblicato tutti gli interventi del convegno tenuto nel febbraio 2008. L'argomento era, guarda caso, la sfida educativa, nulla di nuovo sotto il sole.

Era un avvenimento allora quasi unico, di grande importanza sociale perché allora sorgevano i primi problemi educativi: i giovani avevano cominciato a soffrire della mancanza di un metodo educativo adeguato alle loro mutate e rinnovate esigenze.

Una deriva, in sostanza, iniziata allora che continua ancora oggi al di là della capacità dello scautismo di vivere e di far vivere un sistema educativo che abbia valore al di là di ogni polemica.

Quasi tutti i lunedì sui giornali appaiono riflessioni su problematiche inerenti i giovani. La pandemia, poi, e tutto quello che ne è seguito, hanno sicuramente acuito il problema.

Allora vi invito a leggere gli interventi e soprattutto le conclusioni.

Si formulava un "tentativo" di soluzione e il testo lo evince sicuramente.

Le soluzioni, o meglio i "tentativi di soluzione", che allora si prospettavano, sarebbero necessari ancora di più oggi.

Il dramma – e questo è un mio appunto – è che, e

termino qui, alle intenzioni purtroppo non sono seguite soluzioni. Per cui oggi ci troviamo in una situazione molto più grave di quanto non fosse allora. Questa è una mia personale considerazione.

Grazie

Sergio Forneris  
*segretario Comunità MASCI MonzaBrianza*

## CONCLUSIONI DEL SEMINARIO

Qui giunti, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, perché ci hanno accompagnato, oggi, attraverso prassi educative, modelli educativi, ruolo dell'educatore, alla luce di quello che Lurgan ci ha insegnato, ci ha lasciato, ci ha fatto vivere, ci ha fatto sperimentare. Questa è un po' la filosofia del Centro di Documentazione Alberto e Filippo Bolognesi, quella di far circolare le idee, scambiarsi e confrontare idee e andare a casa con idee nuove. E qui ricordo una vecchia canzone di una route di tanti anni fa che diceva "Se io ti do un penny, tu mi dai un penny, andiamo a casa con un penny per ciascuno, ma io ti do un'idea e tu un'idea, andiamo a casa con due idee". Quindi continuate a seguirci perché magari di queste idee ne verranno fuori altre su altri argomenti e ci arricchiamo tutti.

Vi ricordo di considerare il depliant che racconta lo sforzo che stiamo facendo per il Centro di Documentazione e per l'eremo: esiste una campagna di raccolta fondi che rappresenta anche un momento e un luogo di pensiero per dare senso a quello che facciamo.

E infine ringrazio tutti voi, che siete rimasti fino alla fine, per essere venuti!

Marco Belloni

## **TESTIMONIANZE PER LA MESSA DEI FUNERALI**

---

*Como, chiesa di San Giorgio, 6 aprile 2021*

*Giorgio Pagnoni volle ricordare Lurgan  
con uno scritto personale che condivise  
con Ninetto Ardesi, Giovanni Caiani,  
Michele Faglia, Giustino Pasciuti e gli altri amici.  
Luca Sorteni sintetizzò i pensieri di ciascuno  
in una testimonianza che lesse durante la messa  
del 6 aprile. Con la stessa motivazione,  
ma autonomamente, scrissero  
Ernesto Maggioni e uno scout anonimo.*

Dicono che, quando sei ragazzino, per venir su bene occorra una figura di riferimento in cui credere. Non so se sia venuto su bene, ma senza dubbio il mio riferimento è stato lui: Lurgan.

E così per molti altri della mia generazione scout, ne sono sicuro.

Lo seguivamo dappertutto, senza discutere: quando telefonava, non diceva “pronto”, iniziava con “Lurgan!” e ti veniva da metterti sull’attenti, al telefono.

Quella volta che, a Canonica, ci fece salire sugli alberi, pini ancora giovani, con il tronco esile e flessibile.

Quando eravamo abbastanza in alto, dovevamo cominciare a ondeggiare, in modo che l’albero si piegasse fino ad avvicinarsi all’albero a fianco: in quel preciso momento bisognava passare da un albero all’altro, come le scimmie.

Cose che era prudente non raccontare al ritorno a casa. Quando facemmo la famosa impresa in kayak Lecco-Colico-Como, ci sorprese una tempesta di breva proprio al centro del lago, all’altezza di Dervio.

Non sapevo e non credevo che nel lago ci potessero essere onde così alte e vento così forte: pioveva a dirotto e i kayak li avevamo costruiti noi utilizzando un modello preso in prestito da un clan ricco di Milano.

Erano fatti di un esile scheletro di travetti di legno inchiodati fra loro, rivestito da un telo robusto

e inondato con varie mani di colla vinilica, per impermeabilizzarlo.

Poco dopo l'inizio della tempesta, il mio compagno di barca aveva già mollato: non pagaiava più, si era coperto completamente con il poncho impermeabile e pregava, pregava, pregava. Io non ho mollato, ho pagaiato duro, sempre contro vento e contro le onde, ma ero rimasto inevitabilmente staccato dagli altri.

Alla fine ce l'ho fatta approdando sulle rocce del promontorio di Piona: Lurgan era lì, mi aspettava, ha preso la prua del kayak e mi ha aiutato a tirarlo su.

Poi mi ha guardato per un bel dieci secondi dritto negli occhi e mi ha detto: "bravo!".

Ce l'ho ancora dentro quel "bravo!"

Ognuno ha preso la sua strada e ci siamo visti o sentiti raramente negli ultimi quaranta-cinquant'anni. Eppure ogni volta che dovevo prendere una decisione difficile, di lavoro o di famiglia, mi scoprivo a chiedermi: "cosa farebbe Lurgan al posto mio?".

Evidentemente non lo sapevo cosa avrebbe fatto, ma il solo fatto di pormi la domanda, "su la fronte, dritte le spalle", mi aiutava a prendere la decisione.

Una volta, non tantissimi anni fa, mi telefonò e mi disse che aveva un problema tecnico sul lavoro e che pensava potessi aiutarlo: a suo parere su quell'argomento ne sapevo più di lui.

Mi arrabattai, cercai di dirgli il meglio che potevo, non un granché. Ma il mio "io" era comunque salito di un paio di gradini.

Credo che oggi Lurgan ci direbbe di non essere tristi: ha vissuto una vita davvero piena, ha lasciato una traccia, una traccia certamente indelebile dentro di me. Grazie Lurgan, un tuo scout.

Giorgio Pagnoni

Mi accodo alle parole di Giorgio con qualche ricordo personale.

Il primo incontro con Lurgan risale al 1961, credo. Ero passato da lupetto a scout. Ricordo in particolare il campo estivo a Fenile, in val Gerola, con una squadriglia del Villasanta.

Un ponte in legno e corde che passava sopra un piccolo torrente, il cesso sospeso sull'acqua, un Grande Gioco di due giorni: pesantissimo!

Poi un agguato notturno a Lurgan che dormiva.

Lui sotto la tendina canadese, tolti i picchetti e giù un po' di botte, assolutamente amichevoli. Non chiedetemi perché.

Risultato: una camminata notturna fino in paese e ritorno e sveglia un'ora prima il mattino dopo.

Poi Lurgan parte per il militare e tutto si ferma.

Al suo ritorno richiama una dozzina di scout, circa un mese di attività e improvvisamente ci ritroviamo in quattro : Giorgio, Vincenzo, Michele ed io. E andiamo avanti a fare attività così.

In quel periodo ricordo anch'io il passaggio da un albero all'altro appesi come scimmie.

Incosciente!!! Eravamo a più di dieci metri da terra: misurato, ricordo, con il sistema delle triangolazioni con l'alpenstock. Ricordate? Da lì in poi il reparto si rimpolpa e continua la normale attività.

Più avanti le grandi imprese: Lecco-Colico-Como in kayak, con la tempesta a Piona, i due challenge (Malpensa, cimitero di Erba, alpe del Viceré, capanna Mara, Faggeto Lario, attraversata del lago con il vaporetto, e su fino al pian delle Noci) e quell'altro, non ricordo dove fossimo, ma ricordo che lo vincemmo con la pattuglia di Vincenzo, Giorgio e Giovanni.

Poi le notti della veglia di Pasqua, da Monza alla Madonna del Bosco, alla Abbazia di Chiaravalle (quattro ore di funzione e buona parte dei frati e mezza chiesa che dormiva), da Como a Molina del Lario, se ricordo bene, e tante altre.

La discesa del Po in kayak, partendo da Lodi e arrivando a Venezia, con l'attraversamento del Canal Grande con otto kayak il 15 agosto!

E l'indimenticabile campo mobile in Scozia, da Glasgow a Edimburgo.

Quante strade, quanta strada, quante esperienze indimenticabili! Lui, sempre a tirare il gruppo, mai un'incertezza, mai un momento di stanchezza o di perplessità. Una guida lungo la strada e lungo la vita che ognuno di noi si accingeva a vivere.

Concludo con un piccolo episodio.

Era il 1963, Lurgan era appena tornato dal servizio militare, il gruppo era composto da quei quattro che ho nominato prima. C'è l'insediamento di S.E. Giovanni

Colombo come vescovo di Milano. C'è la processione che cammina verso il Duomo.

Noi quattro siamo presenti con Lurgan.

Durante il percorso un amico lo riconosce: "Ciao Lurgan, cosa fai qui?". "Sono qui con il mio reparto" e indica noi quattro.

L'altro lo guarda e dice: "Se sono con te, sono pochi ma buoni!".

Credo sia inutile dire che non riesco a immaginare complimento più bello, non per un capo reparto, ma per una persona.

Vi saluto tutti con affetto e spero che anche altri vogliano mettere in comune i loro ricordi.

Buona strada

Giovanni Caiani

Ho di Lurgan ricordi importanti.

L'ho conosciuto da "grande": ero un novizio rover e lui era il mio capo gruppo.

Venivo da un'altra città e da un'altra esperienza di scautismo. Con la mia famiglia ero arrivato a Monza, da Lucca, a metà gennaio del 1969. Scuola e compagni nuovi, città e parlata diversa, nebbia, le persone un po' chiuse.

Per di più il clan in quel momento non c'era: tutti i rover erano in missione in Sicilia per il terremoto.

Insomma, non avevo alcuna occasione, in quei giorni, per continuare la mia vita scout.

Accompagnavo però i fratelli alle attività del reparto ed è lì che ho cominciato a sentire il nome di Lurgan legato indissolubilmente alle sue imprese e in particolare alla discesa del Po con i kayak.

Si è immediatamente delineata l'immagine di un grande scout e subito si è prospettata la possibilità che potessi vivere anch'io imprese del genere.

Incontrai per la prima volta Lurgan una sera, a San Gerardino, nella sala del camino, per una riunione. La sede era in quell'antico edificio, allora un po' cadente. Lurgan si staccò dal suo gruppetto e mi venne incontro con un "ciao" fraterno, non di occasione, e aggiunse: "ti troverai bene con noi".

In quel momento, un po' perso in una realtà del

tutto nuova, sentirsi accolti così mi fece del gran bene. Scambiai due parole con lui qualche anno più tardi dopo un campo burrascoso di Comunità capi a Macugnaga dove si era parlato di coeducazione, di scelta politica, di metodo educativo, tutti aspetti che stavano creando contrapposizioni: i punti di vista si manifestavano distanti e fra loro polemici; il modo di vivere lo scautismo si rilevava come un'occasione di insanabili discussioni.

In una riunione successiva si dovevano tirare le fila dei discorsi del campo di Macugnaga.

Stavo vivendo molto male quel momento, mi sembrava che dovesse sbriciolarsi un po' tutto e avevo una gran voglia di lasciar perdere tutto.

Ne parlai con Lurgan.

Se c'era qualcuno che poteva aiutarmi a chiarire le idee, questo era Lurgan che mi aveva accolto con cordialità qualche anno prima.

Tranquillo mi rispose: "Stiamo crescendo".

Ho fatto mio quel modo di vedere e di vivere la comunità. Crescere può fare male alle ossa, certamente impegna (non poco), ma mette, con il tempo, a disposizione cuore e fisico più grandi per gli altri.

Giustino Pasciuti

A questo punto, dopo gli interventi di Giorgio e Giovanni, con i quali mi complimento per la memoria puntuale, aggiungo qualche pensiero.

Lurgan (solo così lo chiamavamo, con il nome scout, "Alberto" risultava strano allora) è stato anche per me una figura fondamentale per la formazione.

Ricordo l'emozione, subito dopo la messa a San Pietro Martire, quando Lurgan mi conferì l'attestato di "esploratore scelto", un importante tassello per incrementare quell'autostima che allora assai vacillava.

Erano gli anni delle turbolenze sociali (il '68 italiano, gli scioperi e il terrorismo) e ci interrogavamo, in reparto, in clan, su quanto stesse succedendo.

Certe istanze sociali sui diritti civili, sull'emancipazione femminile, erano importanti, ma certo l'uso della violenza era inaccettabile.

L'equilibrio di Lurgan in quegli anni terribili fu per me guida insostituibile e una traccia per le mie scelte future.

Lo seguivo, lo seguivamo senza batter ciglio, per una sorta di ammirazione e di affezione senza limiti.

Anche nella traversata del lago di Como in kayak (c'era Napoleone, uno dei nostri, che non sapeva nuotare!) un santo in paradiso ci consentì di salvarci, secondo me legato alla figura di Lurgan.

Non si tirava mai indietro nel farci rischiare, faceva parte del percorso educativo che temprava un carattere e non lo fa arretrare di fronte alla difficoltà.

Come nel caso del viaggio in Scozia: mi accorsi ormai in treno di aver dimenticato a casa il passaporto: apriti cielo!, mi disperai, ma Lurgan intervenne subito: “Stai sempre vicino a me, tutto andrà bene!”.

Alla dogana sventolò i passaporti del gruppo e via!, grazie anche a Baden Powell, passammo tutti in gruppo, con il cuore che mi batteva forte.

Quando lo dissi a un amico di Londra, trasalì: “È la dogana più inflessibile del mondo!”: sì, ma lui non sapeva che ci fosse Lurgan.

Da qualche anno faccio parte della Pattuglia Colico, scout monzesi, ormai padri o nonni, con la responsabilità e il piacere di curare la manutenzione del campo di Colico.

Lurgan veniva sempre, la terza domenica del mese, sin dalle prime ore, con la sua Panda grigia nascosta ai margini del bosco (quaranta minuti da Como... sappiamo come guidava... quell'anno a Bormio in tredici sul suo Maggiolino verde, fuori e dentro e in piedi sul predellino, e via, una curva dopo l'altra, senza tregua, a manetta...).

All'ora del pranzo, nel pratone o attorno al fuoco nello chalet, Lurgan compariva con il suo falcetto; si dedicava,

oltre che a tenere i rapporti politico-diplomatici con Osio (il proprietario dei terreni e dei boschi), anche a estirpare erbacce e a raccogliere rimasugli di qualche gruppo scout.

Poi con lui, dopo il ringraziamento intonato sempre da lui (“per questo pan, per ogni dono, noi ti lodiam Signor”) attorno al tavolone e con un buon bicchiere di vino offerto da Riccardo, ci si lasciava andare a ricordi e a canti scout.

Il suo senso religioso non ha mai escluso nessuno; in reparto accolse Kaj, finlandese e di religione protestante e fu un insegnamento esemplare per tutti.

Lurgan aveva un grande rispetto delle idee di tutti e non forzava mai fino a escludere qualcuno, la sua religiosità era profonda e inclusiva. Si manifestava in modo molto discreto.

Ha percorso anche un tratto della mia vita personale post scout, testimone delle mie nozze con Maria Luisa, il 12 giugno 1971.

Ci ha sempre accolti con il sorriso e con quel suo sguardo proiettato verso il futuro.

Michele Faglia

Estate 1966 - Campo in Scozia

Arrivati a Londra, messa nella cattedrale di Westminster e a fine funzione... sorpresa!!!

Lurgan prende la parola e “Adesso Ninetto farà la promessa” (precisazione: sono entrato negli scout nel mese di ottobre 1965).

Ovviamente non ne sapevo niente, per cui completamente impreparato, non conoscevo neanche la formula della promessa.

Ricordo comunque il sorriso di Lurgan, contento di avermi dato l'occasione (penso unica) di un momento così importante in una chiesa così famosa.

Ninetto Ardesi

La chiesa in cui ci troviamo ci ricorda che tra pochi giorni è san Giorgio, patrono degli scout, il giorno in cui gli scout rinnovano la loro promessa per fare del proprio meglio per servire Dio e il Paese... e Alberto, Lurgan per gli scout, ha sempre avuto la serenità di chi sa sempre cosa è meglio fare e l'energia per mettersi subito al lavoro coinvolgendo tutti e tirando fuori il meglio da tutti... come un vero capo scout.

Un uomo granitico e pieno di energie... sempre di corsa, verso nuovi orizzonti, nuove sfide, ma con una sensibilità umana e uno spirito religioso rari... nel Vangelo di oggi Maria di Magdala ci insegna a guardare oltre e così una nostra canzone, *Il richiamo della strada*: “Essa è là dischiusa per te come un'amica – ed a primavera quand'è tutta fiorita – essa è là dritta innanzi a te d'una fuga infinita”.

Nei momenti conviviali al campo scout di Colico, dove non mancava mai l'appuntamento mensile da oltre quaranta anni, dopo il ringraziamento che intonava sempre per primo “per questo pan, per ogni dono, noi ti lodiam, Signor”, Lurgan ci faceva partecipi della sua vita familiare – la sua adorata Maria Rosa, i figli di cui parlava ammirato, le nipotine che passavano qualche vacanza con lui (e la tenerezza dei suoi occhi ci faceva capire quanto fosse felice per quei momenti) – dell'entusiasmo per il lavoro e i progetti complessi e

unici ai quali partecipava per la sua azienda andando letteralmente “in capo al mondo” nei cantieri...

Alberto sapeva trasformare un manipolo di quattro ragazzi in un intero reparto... pochi... ”ma se sono con te, sono pochi ma buoni”, come gli dissero in occasione della processione verso il Duomo di Milano per l’insediamento del cardinale Colombo... e quei quattro “ragazzi” sono qui ancora oggi... Giorgio, Giovanni, Michele, Nino, Giustino e tanti altri che via via negli anni ha saputo coinvolgere e motivare...

Oggi i ricordi si affollano: “Dicono che, quando sei ragazzino, per venir su bene occorra una figura di riferimento in cui credere. Non so se sia venuto su bene, ma senza dubbio il mio riferimento è stato lui: Lurgan”.

“L’equilibrio di Lurgan in quegli anni terribili (il ‘68, gli scioperi, il terrorismo) fu per me guida insostituibile e una traccia per le mie scelte future”.

“Quante strade, quanta strada, quante esperienze indimenticabili! Lui, sempre a tirare il gruppo, mai un’incertezza, mai un momento di stanchezza o di perplessità. Una guida lungo la strada e lungo la vita che ognuno di noi si accingeva a vivere”.

“Lo seguivo, lo seguivamo senza batter ciglio, per una sorta di ammirazione e di affezione senza limiti”.

“Credo che oggi Lurgan ci direbbe di non essere tristi: ha vissuto una vita davvero piena, ha lasciato una traccia, una traccia certamente indelebile”.

Così ci piace ricordarlo in questa millenaria basilica, di fronte all’altare, con una strofa del salmo 117, scelta per il suo ottantesimo compleanno “Celebrate il Signore perché è buono; perché eterna è la sua misericordia”.

Luca Sorteni

In una preghiera scout, c'era una frase secondo me molto bella: "Fai che possiamo seguire di passo in passo il cammino che tu hai segnato, fino al campo della luce e della pace, dove Tu hai piantato la Tua tenda e la nostra per l'eternità".

Credo che Lurgan abbia seguito quel cammino e abbia trovato la sua tenda piantata nel campo della gioia e della pace.

Buona strada

Anonimo

*pensiero probabilmente letto come intenzione  
alla preghiera dei Fedeli durante la messa  
dei funerali*

"Ciao Ernesto, ci vediamo alla stazione di Monza, alle 8:30", queste le essenziali parole pronunciate velocemente al telefono, il venerdì sera.

Io mi presentavo alla stazione di Monza, partivo da Milano il sabato mattina.

Nel piazzale antistante trovavo un Maggiolino, facilmente riconoscibile per il colore, che ora, a distanza di oltre quaranta anni, mi pare fosse arancione oppure forse, tendente al rosso.



Lurgan mi salutava e poi via di corsa verso il lago, si destreggiava a pigiare sull'acceleratore disegnando curve perfette lungo la vecchia Statale 36 che costeggiava il lago tra Lecco e Colico.

Per un adolescente, il massimo del divertimento!

Ero un giovane rover, quando da poco era nata l'AGESCI, in servizio presso via Burigozzo con il mio clan/fuoco Milano 5, a disposizione del Comitato regionale di allora che vedeva Alberto Lucchesini e Claudia Brioschi responsabili regionali e don Carlo Galli assistente regionale dell'AGESCI.

I nostri impegni prevedevano di fare le pulizie negli uffici e di cucinare per pranzi o cene, in tutte le occasioni di riunioni di comitati, consigli, assemblee, pattuglie

ecc. E poi assicurare il servizio di cambusa presso i campi scuola, regionali e nazionali, che si tenevano sul terreno di Colico.

Che bello!... il campo di Colico, e arrivarci sul Maggiolino ancora più bello!

Arrivati a Colico, una volta aperta la struttura del campo, Lurgan mi diceva: “Ernesto, prendi la bicicletta – era una bicicletta munita di due portapacchi, uno anteriore e uno posteriore, struttura in ferro saldata al telaio, come quelle dei panettieri di una volta che consegnavano il pane a domicilio – vai a Bellano dal grossista a ritirare le cassette di frutta e verdura che abbiamo già ordinato”.

Io, giovane rover diciottenne, che doveva dimostrare al mondo di essere in grado di mettere in campo i principi di BP, in primis salute e forza fisica, mi sentivo pieno di orgoglio nell’acceptare la sfida e motivato a partire per Bellano. Rientro al campo con quattro o cinque cassette di frutta e verdura posizionate e legate sulla bicicletta, davanti e dietro.

“Ernesto, ora che è arrivato anche l’altro cambusiere, potete prendere il carretto in ferro e andare alla fontana in paese, davanti al Cornaggia panettiere, per la scorta di acqua e ritirare il sacco del pane”.

A Colico negli anni settanta non avevamo l’acqua potabile al campo.

Facevamo un carico di 120-130 litri di acqua, con le diverse taniche in dotazione. Era necessario essere in due perché al rientro, dopo aver superato il cancello in legno, occorreva spingere in salita sul tratto che costeggia la villa degli Osio e la vecchia cascina, prima di svoltare a destra per arrivare al prato di San Nicolao. Anche questa attività veniva svolta con il senso del servizio e con il gusto della sfida per noi giovani cambusieri, completando il divertente e faticoso lavoro della prima giornata di apertura di un campo scuola.

Rileggendo la storia di quegli anni settanta, mi sento di esprimere molta gratitudine ai miei capi di allora, Gianfranco Baudini e la moglie Milena, e poi Paolo Lovati con don Carlo Galli, assistente regionale e contemporaneamente assistente del mio clan.

Erano anni di turbolenza sociale e di agitazioni studentesche, e tra noi giovani si discuteva animatamente.

Ebbene sì, andare a Colico, numerose volte, con quel Maggiolino guidato da Lurgan, è stato un toccasana pedagogico di rilevanza chiave per la mia crescita di uomo. Mi ritengo fortunato per l’opportunità che Lurgan mi ha dato di fare servizio a Colico.

Colico mi è entrato nella pelle, mi ha formato come rover e poi come capo, e mi ha ulteriormente plasmato quando ebbi l’onore di svolgere su quel terreno alcuni

campi scuola negli anni ottanta e novanta, nel ruolo di capo campo per route di orientamento (RdO), campi di formazione metodologica (CFM) e associativa (CFA). Ogni volta che arrivavo a Colico per iniziare un campo scuola era facile vedere Lurgan che arrivava per darmi qualche istruzione. Spesso mi capitava anche di incontrare Cesarino Rossi che mi dava le spiegazioni su come usare la pompa, il generatore e l'impianto, fornendomi dettagli specifici in merito alle novità tecniche che aveva adottato e sulle ultime funzionalità che aveva inserito al campo: la famosa pattuglia dei monzesi (la Pattuglia Colico) che non finiremo mai di ringraziare.

In quegli anni ebbi l'opportunità di trascorrere con Lurgan qualche giornata durante le festività natalizie a Livigno, e in quel frangente conobbi da vicino la sua famiglia, la moglie Maria Rosa e i figli Gianco e Chiara. Da allora rimase un rapporto solido, non solo di fratelli scout, ma un legame di amicizia profonda.

Negli ultimi anni, mi è capitato di ricominciare a fare servizio a Colico. Tutti sappiamo che ora la base di Colico non ospita soltanto campi scuola, ma è aperta a tutte le unità. Pertanto durante i mesi estivi sono presenti numerosi campi di reparto, vacanze di branco/cerchio e in particolare transitano molti clan/ fuoco in arrivo o in partenza per la val Codera. Da qui

la necessità di presidiare con continuità la base nei periodi di maggiore traffico: tra luglio e agosto. Ogni anno mi rendo disponibile per passare qualche giorno ai primi di agosto sulle sponde del lago, alle pendici del Montecchio Sud, piantando la mia tendina sui bordi del prato di San Nicolao, per svolgere il servizio di custode.

In queste occasioni ho avuto modo di incontrarmi regolarmente con Lurgan, il quale a sua volta ha svolto con continuità il servizio di accoglienza delle unità potendo trascorrere le sue ferie estive con la famiglia proprio nel paese di Colico. Al campo arrivava in bicicletta, lo vedevo salire con la bicicletta a mano, poi la appoggiava a un albero, prendeva il bastone e mi diceva: "Mi ha telefonato Arturo Osio che vuole vedermi. Abbiamo qualche elemento di novità da riferire?". Poi mi chiedeva il favore: "Mi vai a prendere una roncola in magazzino? Vado a fare un giro nei boschi fino su alle Streghe, al prato delle Rane e poi dei Contrabbandieri". Così partiva aggirando lo chalet, il bastone in una mano e la roncola nell'altra.

Recentemente abbiamo lavorato insieme per una attività del FAI che ha chiesto alla famiglia Osio di aprire il parco e consentire una visita guidata. Alberto mi ha coinvolto subito per organizzare congiuntamente l'evento.

Gli Osio hanno costruito un percorso lungo le strade e i sentieri interni, accompagnando i visitatori per poter apprezzare la biodiversità presente nel parco, con tappe dedicate a spiegare i dettagli di piante e rocce. Il percorso culminava al roccione, presso la rupe di Papin, che consente di guardare giù sul prato di San Nicolao. In questa tappa alcuni testimoni scout hanno raccontato in breve della presenza scout nella tenuta degli Osio, fino dai tempi memorabili delle Aquile Randage. Alberto aveva compiuto ottant'anni.

L'estate scorsa eravamo in piena pandemia Covid, ma con una finestra di opportunità possibile per far fare attività, un gruppo alla volta, nelle basi scout.

Un peccato vedere soltanto qualche ragazzo sul terreno di caccia di Colico quando normalmente in agosto sono oltre un centinaio, ma "così è se vi pare" con questo virus tremendo.

Ebbene, nell'agosto 2020, ho avuto modo di fare qualche accoglienza dei singoli gruppi in arrivo e in una occasione mi sono anche trattenuto, potendo ancora una volta piantare la mia tendina.

Alberto è arrivato come suo solito, dicendo questa volta: "Mi fai un caffè? E poi parliamo che mi devi spiegare bene cosa devo fare nei prossimi giorni con le procedure di accoglienza Covid".

Gli passai tutte le informazioni del caso, mostrando

anche i vari passaggi da realizzare con le unità in arrivo e in partenza.

Mi ringraziò, come suo solito, per la disponibilità a trascorrere qualche giorno alla base, poi mi lasciò, riprendendo la bicicletta a mano.

Quando ero giovane ha rappresentato per me un punto di riferimento educativo davvero forte, sicuro, solido.

Osservando la sua vicenda con gli occhi dell'adulto, ora penso che sia stato un promotore di energia instancabile e diffusore di speranza per molti di noi.

Lo vedo ora solcare i cieli.

Ha raggiunto sua moglie Maria Rosa, che lo scorso anno lo aveva preceduto alla casa del Padre dopo una lunga e sofferta malattia. Li vedo insieme come allora, seduti sui sedili del Maggiolino. Li vedo che sfrecciano a tutta velocità lungo le strade dei cieli, e vedo me, giovane rover, seduto sul sedile posteriore. È un momento di gioia, voglio assaporarlo e gustarlo, mentre dall'alto, volando sul lago, osservo la breva che soffia sull'acqua increspandola e mi capita di scorgere quel pezzo di prato tra le rocce del Montecchio Sud... mi viene da sorridere, un Maggiolino che sfreccia in cielo sopra il prato di San Nicolao. Ma dai!... eh sì, è Lurgan.

Ernesto Maggioni

## **GIORNATA IN RICORDO DI LURGAN**

---

*Colico, Campo Scuola Nazionale Giulio Uccellini "Kelly"*

*19 settembre 2021*

semel scout, semper scout



**ORE 9.00**

Apertura del campo con l'alzabandiera e inizio lavori di ordinaria manutenzione dei componenti la Pattuglia Colico.

**ORE 9.30**

Per gli ospiti che lo desiderassero, partenza per il "giro Lurgan": il giro di ricognizione e di controllo del campo, come Lurgan era solito fare, accompagnati da Reppo (Francesco Repishti)... naturalmente "armati" di falchetto, bastone e sacchetto per gli eventuali rifiuti trovati!

*Durata: circa 2 ore*

**DALLE ORE 9.00 ALLE 12.00**

Sempre per gli ospiti che lo desiderassero, si potrà ricordare Lurgan con lo spirito fattivo e concreto che lo contraddistingueva: affiancando la Pattuglia Colico nei lavori di manutenzione del campo: taglio legna allo Chalet, sistemazione muretti a secco alle Streghe, pulizia dei boschi che fiancheggiano il Pratone, pulizia del ruscello davanti allo Chalet, allestimento dei tavoli per il pranzo.

**ORE 12.15**

Santa Messa all'Altare del Pratone.



**ORE 13.00**

Scopertura della targa in memoria (avverrà all'aperto, vicino all'altare, e verrà poi posata all'interno dello Chalet, accanto a quella di Cesarino Rossi).

**ORE 13.15**

Pranzo conviviale servito dalla Pattuglia Colico.

**ORE 16.00**

Ammaina bandiera e chiusura del campo.



SANTA MESSA ALL'ALTARE DEL PRATONE

- Canto di Ingresso  
*Insieme*
- Prima lettura Sap 2, 12, 17-20  
*Condanniamo il giusto a una morte infamante*
- Salmo responsoriale Sal 53
- Seconda lettura Gc 3, 16-4, 3  
*Per coloro che fanno opera di pace un frutto di giustizia*
- Vangelo Mc 9, 30-37  
*Se uno vuol essere il primo, sia il servitore di tutti*
- Offertorio  
*Ho solo un pane*
- Comunione  
*Alla Nostra Signora della strada*
- Canto finale  
*Dolci ricordi ritornano*
- Cerimonia inaugurazione targa  
*Il richiamo della strada*

**UN RICORDO SCRITTO PER L'OCCASIONE**

Abbiamo vissuto una giornata nel ricordo della figura di Lurgan... ricordo che per ognuno di noi è diverso.

È stata una giornata intensa, chi ha passeggiato all'interno del campo non ha potuto non ricordare, anche con commozione, le volte che quei passi sono stati condivisi con Alberto. Le sue considerazioni, i commenti, i suggerimenti tornavano alla memoria con forza.

Alla memoria tornavano anche le sue indicazioni, perentorie spesso, sulle cose da farsi... da fare bene e in fretta!

D'altronde a Colico si corre...

Padre Eugenio nell'omelia ha ricordato la sua figura, parlando del principio, del mito e della sapienza, della sua capacità di coinvolgere e di lasciare una traccia.

Anche la pioggia, caduta a dirotto, ha ricordato certe route di clan verso la Pasqua: le strade percorse ragionando e pregando verso la chiesa dove avremmo poi partecipato alla Veglia.

E il campo di Colico: lì abbiamo partecipato a campi scuola, lì qualcuno ha promesso di fare del suo meglio, lì abbiamo fatto cambusa, da lì siamo partiti per Codera e il Legnone e Lurgan c'era... e anche domenica era idealmente in mezzo a noi, evocato dai canti che intonavamo a gran voce: *Madonna degli scout, Dolci*

*ricordi...* e la sua preferita, *Il richiamo della strada*, cantata proprio come ce l'aveva insegnata. Ciao Lurgan, ci vediamo...

Anonimo

## CON LURGAN VERSO L'AGESCI E OLTRE

Il mio incontro con Lurgan risale al 1974 nel primo comitato regionale lombardo dopo l'unificazione ASCI-AGI. Ci siamo trovati a collaborare, lui come responsabile regionale ed io incaricata alla Formazione capi. Un incontro tra persone adulte, inizialmente non semplice e lineare, ci dividevano molte cose, soprattutto il fatto di provenire da realtà, esperienze e tradizioni diverse, sia sul piano scout che sul piano personale.

Il contesto richiedeva di affrontare la sfida del nuovo cammino associativo, traducendolo in azioni concrete e in proposte coinvolgenti, ma si rendeva anche necessario, in parallelo, cercare di raggiungere tutti, proprio tutti, anche coloro che, da una parte e dall'altra, non avevano condiviso pienamente tempi e modalità con cui era stata attuata l'unificazione. Non ricordo che Lurgan abbia mai espresso un suo parere personale su questo punto, ciò che si percepiva in modo evidente era il suo indiscutibile amore per lo scoutismo, la convinzione che, al di là di posizioni e di sensibilità diverse, la fedeltà alla promessa e ai valori espressi dalla legge Scout non potesse essere messa in discussione, perché in questo risiede la possibilità di aprire ai giovani orizzonti di libertà e di sogno, di impegno e di crescita. E questo non poteva andare perduto.

Dalla condivisione di questi presupposti è iniziata una collaborazione che, pur nelle iniziali difficoltà, si è andata consolidando e approfondendo negli anni.

Accanto all'impegno in ambito regionale è continuato per Lurgan quello dei campi scuola nello staff di Vittorio Ghetti. Nel 1980 sono iniziati i campi per animatori di comunità capi (anche questo un nuovo percorso per una figura associativa che si è poi dissolta negli anni) e questo ha coinciso con il mio ingresso in staff come capo campo accanto a Vittorio.

Due gli elementi che hanno segnato il mio ricordo del primo impatto: la percezione della mia abissale inesperienza di fronte a Lurgan e a Vittorio e il loro modo di porsi nei miei confronti, fatto di rispetto e di reale parità, uno stile che non aveva nulla a che fare né con le buone maniere, né con il dettato della diarchia, ma era espressione dello stile scout di queste due persone, decisamente diverse, ma in un qualche modo complementari e legate dalla medesima visione di uno scautismo vissuto nel concreto e nel quotidiano e dalla convinzione che il campo dovesse offrire agli allievi la possibilità di vivere un'esperienza autenticamente e integralmente scout in tutti i suoi aspetti, anche i più marginali. Una visione che sentivo anche mia e che ci ha legati per molti anni, dal 1980 al 1987 nei campi scuola per animatori di comunità capi, poi dal 1988

al 1993 nei campi scuola per assistenti ecclesiastici. È in questo contesto che si è andata approfondendo la conoscenza e l'apprezzamento reciproco: come penso abbiamo sperimentato tutti nello scautismo è il fare fatica insieme, il cantare sotto la pioggia, il cuocere insieme le patate sotto la cenere, il trovare soluzioni a situazioni impreviste che cementa l'amicizia, che fa apprezzare i doni dell'altro, che apre mente e cuore all'incontro vero.



È proprio attraverso questa lunga collaborazione, anche con Vittorio, che il nostro rapporto è diventato una bella amicizia, franca, solida e ha progressivamente coinvolto anche le reciproche famiglie.

Di Lurgan mi ha sempre colpito la capacità di suggerire soluzioni in maniera ferma e competente, la costante disponibilità a mettersi in gioco, l'abilità nel tradurre in esperienze "belle" le attività previste, risolvendo ogni aspetto organizzativo: come trovare le barche per la traversata Bellano-Colico e provvedere alla relativa riconsegna o come accogliere, dopo la salita in val Codera in notturna, gli allievi spesso provati dall'impatto inaspettato con il campo, con un camino acceso e una tazza di erba iva calda, quell'achillea muscata cresciuta e raccolta in valle, usata per la

preparazione di tisane e liquori, perché la valle entrasse nell'esperienza degli allievi anche con i suoi profumi. Inutile, credo, parlare di quanto Lurgan fosse legato a Colico e ne conoscesse letteralmente ogni angolo, direi ogni pianta e ogni radura, ogni potenzialità per vivere lo scautismo.

Quanto alla val Codera, Lurgan conosceva bene la valle e i suoi abitanti, conosceva non solo il loro nome, ma anche la loro storia e la loro vita, le loro difficoltà e le loro ricchezze. Questo gli permetteva di sapere dove potersi far preparare una polenta o dove poter cuocere le *brusade*, dove dare una mano e dove trovare i bastoni di legno di castagno, testimonianza per gli allievi di essere stati in val Codera. E tutto questo con una spontaneità disarmante, con la stessa semplicità gioiosa con cui, lungo la strada, lasciava il sentiero per andare a cercare funghi da cuocere poi al Brasca o con la sensibilità con cui andava a cogliere il vischio per la mamma di Giuseppe [Brumat, scout di 12 anni tragicamente scomparso in val Codera il 24 aprile 1977, n.d.r.] che qui aveva concluso il suo sentiero...

Ai campi scuola per assistenti ecclesiastici sono seguiti, dal 1996 al 2009, i cantieri tematici per assistenti ecclesiastici organizzati dall'Ente Baden in accordo con la Formazione capi nazionale, prima con Vittorio e poi, dopo la sua morte nel 2000 con Gianmaria Zanoni

come capo campo accanto a me. Sempre Lurgan come supporto fondamentale, sempre affidabile, sempre disponibile, sempre diretto e sereno, anche quando la situazione familiare ha cominciato a essere più complicata per la malattia di Maria Rosa, ma, a chi non lo conosceva, poteva sempre sembrare che quel campo, quell'incontro, quell'evento fosse l'unico suo impegno a cui dedicava tutto il suo tempo, le sue capacità e la sua attenzione.

Per la mia esperienza Lurgan non è mai stato facile a parlare di sé e dei suoi sentimenti, delle sue esperienze e dei suoi ricordi, dal primo incontro con lo scautismo al San Giorgio di Monza, al Jamboree in Canada del 1955, dal viaggio con Vittorio all'ospedale di Tours dove era ricoverato Baden, all'avventura di una casa di ospitalità a Livigno. Tutto questo si traduceva in una ricchezza esperienziale di situazioni e di incontri che si esprimeva nei fatti, nelle attenzioni, nei piccoli (e anche grandi) gesti che gli costavano certamente fatica, sonno e rinunce, ma di cui non "era importante" parlare. Rientra tra questi anche la fedeltà e la linearità con cui ha "servito" l'Ente Baden (di cui era uno dei fondatori) come vicepresidente negli anni della mia presidenza, fino al 2014, consigliere leale e punto di riferimento sicuro.

L'amicizia e la stima costruita e coltivata in tutti gli anni

di collaborazione è continuata anche dopo la fine degli impegni comuni e si è espressa in numerose occasioni private.

Un unico rimpianto: non averlo potuto salutare come ero riuscita a fare con Maria Rosa qualche mese prima, ma mi consola l'affetto con cui Chiara ha condiviso i ricordi di anni lontani.

Federica Frattini  
*già responsabile regionale AGESCI*

## ***ALBUM FOTOGRAFICO***

---

*Giornata in ricordo di Lurgan  
Colico, 19 settembre 2021*

*a cura della Pattuglia Colico*

















È la ricerca del senso dell'avventura, la volontà di superare limiti e difficoltà, la determinazione a cavarsela sempre e comunque, insieme alla lealtà e all'amicizia verso i compagni, ad aver fatto scattare in me l'amore per lo scautismo.

**Lurgan**  
Alberto Lucchesini



**CANDIDATURA  
AL GIOVANNINO D'ORO**

---

*28 aprile - 1° giugno 2020*

Sindaco di Monza  
Dario Allevi  
Palazzo comunale

Monza, 28 aprile 2020

Candidatura Giovannino d'Oro 2020

Gentile signor Sindaco,  
per il premio Giovannino d'Oro, da conferire anche quest'anno alle persone che si sono rese benemerite verso la città di Monza, vorrei segnalarle il nome di Alberto Lucchesini che si è dedicato per più di sessant'anni all'impegno educativo per i ragazzi e i giovani e al servizio verso il prossimo nell'ambito delle attività dello scautismo monzese. Molti cittadini monzesi hanno potuto incontrare Alberto Lucchesini condividendo con lui l'esperienza nei tre livelli educativi del cammino scout (branco-lupetti 6-11 anni; reparto-esploratori 12-16 anni; clan-rover 17-20 anni) in un periodo di tempo davvero lungo che ha inizio dalla metà degli anni '60; tutti gli riconoscono grandi doti di organizzatore, di animatore e di educatore.

Alberto Lucchesini è stato il protagonista della rinascita di un gruppo scout organico a Monza nel 1964 (lupetti, riparto, clan), e poi fra i promotori della fusione, nel 1974, fra l'associazione scout maschile (ASCI, Associazione Scout Cattolici Italiani) e quella femminile (AGI,

Associazione Guide Italiane) in un'unica associazione: l'attuale AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani).

Riteniamo la sua testimonianza uno stimolo significativo, valido per tutti, per credere nel valore dell'educazione intesa non come semplice istruzione, ma come formazione volta a promuovere lo sviluppo integrale della persona.

Attualmente l'AGESCI monzese coinvolge 310 ragazzi tra lupetti/coccinelle, esploratori/guide e rover/scolte, 40 tra capi e Assistenti ecclesiastici ed oltre 1200 familiari.

#### LAVORO E FAMIGLIA DI ALBERTO LUCCHESINI

Alberto Lucchesini è nato a Monza il 25 febbraio 1938, è sposato ed ha due figli; ha conseguito il diploma di perito, come studente-lavoratore, presso le scuole tecniche serali di Milano che raggiungeva in bicicletta. Si impiegò, quindi, presso una ditta di Villasanta e poi di Muggiò, svolgendo sempre un'attività specifica nell'ambito dei sistemi di ventilazione centrifuga per l'espulsione dei fumi negli impianti di raffinazione petrolifera. Per le sue capacità e per la sua affidabilità venne inviato in missioni di lavoro all'estero: in Iran, per esempio, fu considerato persona d'onore tanto da garantire il buon funzionamento della fornitura.

## LO SCAUTISMO DI ALBERTO LUCCHESINI

Dal 23 al 25 aprile 1949 si svolse a Monza il campo San Giorgio "Corona ferrea" a cui parteciparono scout italiani e gruppi provenienti dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Svizzera. Il campo ebbe sede presso la Villa reale e il Parco e per tre giorni Alberto Lucchesini assistette alla costruzione della zattera che navigò nel laghetto della Villa, all'innalzamento di una torre alta quindici metri, alla vita al campo, alle gare di cucina, alla consegna di venticinque Guzzi ai rover della Freccia rossa che nel mese di luglio successivo avrebbero raggiunto Oslo, un'impresa che fece epoca. Forse fu l'unica attività scout a cui Alberto Lucchesini assistette da "laico": l'entusiasmo fu tale da fargli chiedere ai suoi genitori che lo iscrivessero agli scout. Prudentemente gli fu risposto che sarebbe stato fra gli scout dopo gli esami di terza media. E da allora, aveva circa undici anni, era il 1951, entrò nello scautismo che non avrebbe più abbandonato. Raccontò infatti, in una intervista nel 2018: "È la ricerca del senso dell'avventura, la volontà di superare limiti e difficoltà, la determinazione a cavarsela sempre e comunque, insieme alla lealtà e all'amicizia verso i compagni, ad aver fatto scattare in me l'amore per lo scautismo".

Nel dopoguerra il movimento scout a Monza cominciò a riorganizzarsi (durante il regime fascista l'associazione

era stata soppressa). Quando Alberto Lucchesini entrò nello scautismo esistevano a Monza due reparti di esploratori e un branco di lupetti. Divenne capo reparto nel 1958-59, nel gruppo Monza 1 nato nel 1951. Il servizio militare interruppe questa prima esperienza, ma a Cagliari Alberto trovò il tempo, in libera uscita, di aprire un reparto di scout avviandone le attività.

Al suo rientro a Monza, dopo il congedo, riprese il cammino iniziato determinando un'evoluzione sostanziale nello scautismo cittadino. A Monza come a Sesto S.G. non esisteva in quel momento la "terza branca", il clan, il gruppo dei giovani che completavano la loro formazione personale e si preparavano al servizio educativo nelle unità scout. I ragazzi che terminavano il percorso formativo in reparto, se avessero voluto continuare, avrebbero dovuto frequentare il clan presso il gruppo La Rocchetta di Milano o Cervo Bianco a Cinisello Balsamo. Lo stesso Alberto Lucchesini, come tanti altri scout monzesi, frequentò il clan La Rocchetta. In effetti si era tentato a Monza fra il 1948 e il 1950 di aprire un clan per i giovani rover, iniziativa che però non ebbe successo. In effetti nel 1964, Alberto Lucchesini diede inizio, con un gruppo di esploratori, al noviziato (il periodo di preparazione al clan): i ragazzi nel giorno dell'Epifania del 1965 sottoscrissero il loro impegno formale di servizio nello scautismo (carta di clan). La

crisi dello scautismo monzese nel dopoguerra, per le difficoltà legate allo sviluppo dell'associazione, era stata indicata con chiarezza da un assistente ecclesiastico di allora, padre Vittorino, che aveva evidenziato nella mancanza di educatori scout la causa della lenta asfissia dell'associazione. Con la costituzione di un clan, luogo di crescita e di formazione per i giovani-adulti scout, si garantiva la stabilità presente e lo sviluppo futuro dell'associazione.

Il clan Corona Ferrea nel 1966 contava già dodici novizi e venti rover. Grazie all'iniziativa di Alberto Lucchesini si costituiva, nel 1964, l'organicità del gruppo scout Monza 1 articolato in branco (bambini), reparto (ragazzi), clan (giovani-educatori).

Alberto Lucchesini visse dunque il periodo di crescita del gruppo Monza 1 (1965-70) come capo clan e poi come capo gruppo. Aprì lo scautismo al servizio esterno contribuendo a preparare unità scout di protezione civile nello stesso periodo in cui Giuseppe Zamberletti stava organizzando il servizio di Protezione civile nazionale. Sempre pronto, guidò attività di rapido intervento durante le alluvioni in Valle Mosso, nell'Agordino, per il terremoto in Sicilia e Friuli. Gli scout di Monza furono "premiati" per il loro intervento nella Valle del Belice con il rientro in aereo dalla Sicilia.

Alberto Lucchesini visse da protagonista il successivo

percorso, faticoso, non sempre sereno e segnato anche da divisioni, che portava all'unificazione fra l'associazione scout maschile (ASCI, Associazione Scout Cattolici Italiani) e quella femminile (AGI, Associazione Guide Italiane) che determinò la rifondazione e la significativa evoluzione co-educativa, nel 1974, con la nascita dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani).

Sempre disponibile, fu aiuto di Vittorio Ghetti, 1980-81, capo clan de La Rocchetta di Milano anche per un impegnativo campo estivo in Corsica; divenne lui stesso capo clan La Rocchetta, il primo capo "esterno" proveniente dall'AGESCI che propose anche attività in comune con il Fuoco della Torre; nel 1990 accompagnò i rover de La Rocchetta nel campo estivo in bicicletta verso Czestochowa.

Non deve essere dimenticato l'impegno di Alberto Lucchesini per le attività formative realizzate nei campi per i ragazzi (capi squadriglia dei reparti), nei campi per gli animatori di comunità capi, nei campi per gli assistenti ecclesiastici.

Per molti anni Alberto Lucchesini è stato presidente delle Ente Educativo mons. Andrea Ghetti Baden ('associazione che promuove il pensiero educativo di Baden e sensibilizza sui problemi giovanili); per molti mandati Alberto Lucchesini ha ricoperto anche la

carica di consigliere nel consiglio di amministrazione della Fondazione Baden (fondazione con finalità educative di solidarietà sociale e di tutela della natura e dell'ambiente).

Per la sede del campo scuola di Colico Alberto Lucchesini ha organizzato un gruppo di vecchi scouts monzesi per impegnarli nella manutenzione regolare della struttura; stessa attività ha poi organizzato per la base di "zona" situata presso "Madonna delle Grazie". Oggi nella guida della pattuglia tecnica che gestisce il campo scuola di Colico, Alberto Lucchesini mette a disposizione la sua competenza per gli interventi di adattamento e di miglioramento della struttura, sede storica della formazione dello scoutismo lombardo e nazionale.

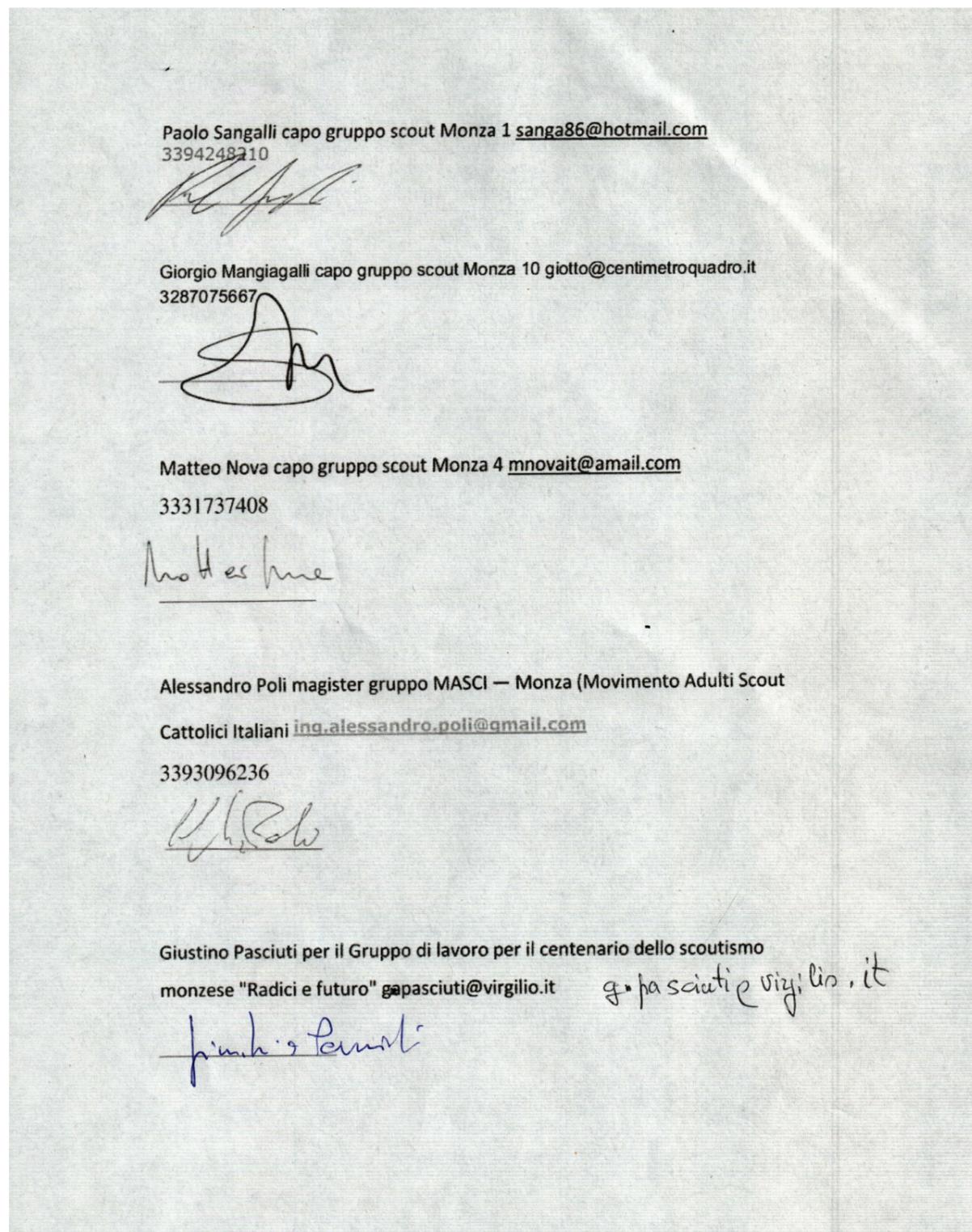
Con semplicità, nell'impegno di Alberto Lucchesini si può leggere quello che ogni scout ha ben presente a partire dalla promessa e dalla legge: l'impegno personale per crescere e per divenire buoni cittadini e sinceri credenti. Un esempio, quello offerto da Alberto Lucchesini, di impegno sociale e di senso di appartenenza alla collettività, nonché di spirito di servizio che da sempre contraddistingue la comunità scout che ha visto già insigniti del Giovannino d'oro:

Peppino Nobili (2008), Alberto Bolognesi (2012), p. Bernardino Bacchion (2016), Roberto Albanese "Nick" (2017).

memoria presentata da AGESCI  
e Comunità MASCI MonzaBrianza  
28 aprile 2020

*Il testo è stato redatto da Giustino Pasciuti grazie alle informazioni degli scout Luciano Brambilla (Sesto San Giovanni), Roberto D'Alessio (Monza), Guido Mauri (Monza), Sandro Poli (Monza), Felice Vergani (Sesto San Giovanni), Francesco Repishti (Monza) e grazie anche alla consultazione del volume Il clan La Rocchetta. 50 anni e più tra mito e leggenda, a cura di AGESCI Gruppo Scout Milano 1 (Milano 2002) e dell'articolo di Sarah Valtolina apparso su "il Cittadino" (14 giugno 2018, p. 28 qui riprodotto) in occasione degli ottant'anni di Alberto Lucchesini.*

LE SOTTOSCRIZIONI DEI PROPONENTI  
LA CANDIDATURA



Illustrissimo Signor Sindaco di Monza  
Dario Allevi  
Piazza Trento e Trieste - Monza  
Monza, 1° giugno 2020

Ill.mo Sig. Sindaco, la "Pattuglia Colico" dell'AGESCI, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, e il gruppo "Monza 1" del MASCI, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, sostengono la candidatura di Alberto Lucchesini al Giovannino d'Oro. Alberto Lucchesini, in onore al motto *semel scout, semper scout*, oltre a lavorare come tecnico nel settore industriale, non ha mai abbandonato l'impegno nello scautismo per oltre sessant'anni, fedele alla Promessa "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza". 'Lurgan', così lo chiamano e lo conoscono tutti nell'ambiente dello scautismo monzese, classe 1938, infatti, entra negli scout nel 1951 e percorre tutti i gradi della gerarchia sino a diventare capo reparto. Di rientro dal servizio militare, a cavallo tra gli anni '60 e '70, si deve a lui il completamento del rilancio dello scautismo nella nostra città, di cui arrivò a ricoprire la carica di Capo Gruppo di Monza. Il lungo servizio lo vedrà anche impegnato a livello dell'organizzazione provinciale

dell'attuale AGESCI di Milano, per due mandati consecutivi, così come, sempre per due mandati nell'organizzazione regionale lombarda AGESCI, per un totale di dodici anni; è stato poi Presidente della Cooperativa per le forniture scout KIM di Milano, per circa sei anni.

Profondo conoscitore del "metodo educativo Scout" (un metodo educativo di straordinario successo: nel 2007, anno del centenario dello scautismo mondiale, era diffuso in 171 paesi del mondo, 50 milioni di persone erano membri attivi e 400 milioni coloro che lo avevano vissuto), lo hanno potuto conoscere intere generazioni di monzesi, che hanno poi continuato nella nostra società e nella nostra città il loro impegno di servizio.

È stato attivo propugnatore dei primi interventi organizzati di aiuto alle nostre popolazioni, prima che la Protezione civile fosse istituita: in particolare, a Firenze, in occasione dell'alluvione, e nel Belice, a supporto delle popolazioni colpite dal terremoto.

Alberto è impegnato attivamente nella manutenzione e gestione del Campo scuola nazionale di Colico, il 'tempio' dello scautismo italiano, da ormai oltre trent'anni; il servizio di manutenzione e miglioramento del campo, infatti, è, fino dai primi anni '70, svolto dagli scout di Monza: il MASCI Monza 1, la Pattuglia Colico, adesso.

Infine, una nota di colore per i monzesi: Lurgan, appassionato di 'pioneristica' ha spronato intere generazioni di scout monzesi ad ardite costruzioni con i pali di legno, dagli alzabandiera, per i quali applicava le tecniche imparata nell'esercito per innalzare le antenne di trasmissione, ai ponti per scavalcare i corsi d'acqua; rimangono famosi due suoi ponti sul Lambro: il primo in località Gasletto, al confine tra Monza e San Maurizio al Lambro, costruito con piloni a croce appoggiati sul greto del fiume; il secondo nel Parco di Monza, vicino alla porta di San Giorgio, con due piloni unici ed una luce di ben dodici metri; quest'ultimo fu concepito e testato nel giardino di Villa Mascheroni in via Frisi di fronte a Villa Pennati, allora sede del Riparto Monza 1.

Crediamo che Alberto Lucchesini meriti il prestigioso riconoscimento del Giovannino d'Oro da parte della nostra città, per l'esempio di dedizione dato e l'impegno nell'educare persone responsabili, altruiste e impegnate positivamente per la nostra collettività.

Cordiali saluti

A nome della Pattuglia "Colico"

Luca Sorteni 

Renato Giani Tagliabue, Mariella Banfi, Francesco Repishti, Katia Sciandra, Marco Zulberti, Francesco

Novi, Diego Fiorucci, Elisa Beraldo, Fabio Sala, Flavio Villa, Angelo Barzago, Francesca Fici, Gabriele Longhi, Maria Silvestri, Gianmario Colombo, Giorgio Giani Tagliabue, Viviana Fiorucci, Giulio Neumann, Lele Duse, Luigi Decio, Antonella Casati, Matteo Fasciotti, Mara Mantovani, Marco Banfi, Giovanna Panella, Massimo Brambillasca, Massimo Giani Tagliabue, Laura Fontana, Michele Faglia, Costantino Gualano, Luisa Picenni, Orazio Lorenzon, Maria Panzeri, Riccardo Ferrari, Umberto Cazzaniga, Stefano Barzaghi, Andrea Trenti

A nome del MASCI Monza 1

Laura Rossi Sala 

Rosina Banfi Borganti, Mariella Borganti, Franco Farina, Doralda Pusineri, Mariannunziata Sacchetti, p. Bernardino Bacchion

memoria presentata dalla Pattuglia Colico  
e MASCI Monza 1  
*1° giugno 2020*

## ***DUE ARTICOLI SU LURGAN***

---

*"il Cittadino", 2018-2021*

Alberto Lucchesini racconta la sua lunga storia di viaggi, scoperte e amicizie



## GLI 80 ANNI DELLO SCOUT LURGAN

“Prima impara, poi insegna”. La battuta è pronunciata da Lurgan-Sahib, personaggio chiave nella saga di Kim, il romanzo di Rudyard Kipling, padre delle avventure del cucciolo d'uomo Mowgli, dell'orso Baloo e della pantera Bagheera. Lurgan è un insegnante, meglio un istruttore di spie. Un uomo astuto, pieno di storie da raccontare e avventure da vivere. Un personaggio ideale per indicare, usando un nome soltanto, la vocazione scoutistica di Alberto Lucchesini, semplicemente Lurgan per chi lo ha conosciuto con la divisa degli scout.

Classe 1938, Lucchesini è tra i padri dello scoutismo

monzese, artefice, negli anni Settanta, di un'autentica rinascita del gruppo che in vent'anni quadruplicò il numero dei ragazzini pronti a partire, con lo zaino in spalla, alla ricerca dell'avventura: da trenta che erano agli inizi degli anni Cinquanta fino ai 120 del 1974.

“È la ricerca del senso dell'avventura, la volontà di superare limiti e difficoltà, la determinazione a cavarsela sempre e comunque, insieme alla lealtà e all'amicizia verso i compagni, ad aver fatto scattare in me l'amore per lo scoutismo”, racconta. Era il 1952 quando Lucchesini vide per la prima volta gli scout, impegnati in un campo di San Giorgio.

“Chiesi ai miei genitori di iscrivermi al gruppo, volevo essere anche io come loro. Dovetti aspettare la fine della terza media, dopo gli esami, per poter esaudire il mio sogno”. Poi una carriera fulminante negli scout fino a diventare capo reparto a Monza ma anche a Villasanta e a Desio e persino a Cagliari, durante i mesi del servizio militare in Sardegna. E poi gli incarichi provinciali e regionali. Una storia, la sua, che è la somma e l'intreccio di centinaia di altre storie, tante sono quelle dei ragazzini che con Lurgan sono cresciuti: Michele Faglia, i fratelli D'Alessio, Roberto Albanese, solo per citarne alcuni.

“Vedere svilupparsi la loro autonomia era l'aspetto più appagante di tutto il lavoro – continua – Lo scoutismo è

scuola di autonomia ed è una scelta di vita in cui ancora credo moltissimo”. Ed era una prova di autonomia anche riuscire a costruire un ponte di 12 metri sul Lambro, all’interno del Parco, una delle prime sfide per i giovani scout. “Mi ricordo che facemmo le prove nella cantina dei Massironi, davanti a Villa Pennati, dove trasferimmo la sede dopo aver lasciato i locali dell’oratorio del Redentore e prima di spostarci a San Gerardino. Abbiamo anche dormito dentro un igloo in pieno inverno sul Resegone e disceso il Po in kayak. Lungo il fiume c’era anche DER, don Enrico Rossi, il nostro assistente spirituale. Io e lui dormivamo in tenda insieme e una notte ci attaccammo letteralmente al palo della tenda per non farcela portare via dal vento”. E poi il viaggio in Francia, lungo il Rodano fino a Marsiglia e decine di chilometri macinati a piedi, [navigare] con una barca ricavata a mano da un tronco, [camminare] sui sentieri di montagna e lungo le scogliere”.

Oggi Lurgan è ancora responsabile capo del campo scuola di Colico. Ha lasciato il Monza 1 nel 2005, mantenendo però gli impegni regionali prima di trasferirsi a Como. “La storia dello scautismo monzese è fatta di gente che ha saputo fare la differenza, come Beniamino Casati, il vero padre degli scout di Monza, una delle Aquile Randage, che riuscì a portare in salvo in Svizzera molti ebrei. Una storia che nemmeno

il fascismo ha potuto piegare, e che continuerà ad affascinare generazioni di ragazzi”.

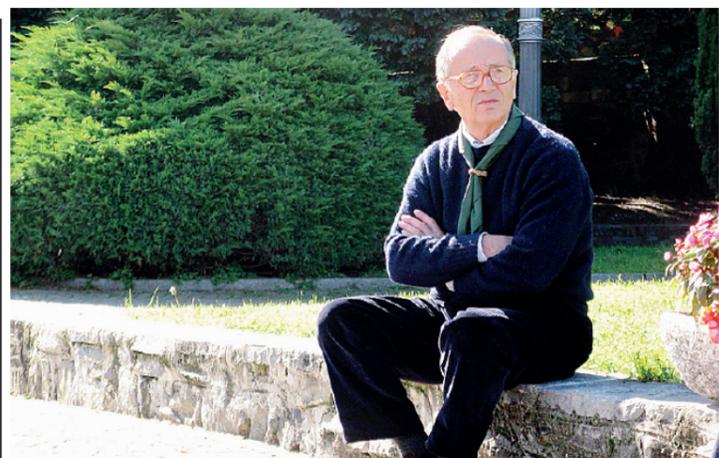
Sarah Valtolina

*“il Cittadino di Monza e Brianza”*

*giovedì 14 giugno 2018, p. 28*

CRONACA

GIOVEDÌ 18 MARZO 2021 | IL CITTADINO DI MONZA E BRIANZA | 17

**LUTTO** Si è spento a 82 anni Alberto Lucchesini, il padre dello scoutismo monzese, candidato anche al Giovannino

## “LA LEALTÀ, L’AMICIZIA, SUPERARE OGNI DIFFICOLTÀ” ADDIO ALLO SCOUT LURGAN

Lo scout Lurgan se ne è andato. Il Covid-19 lo ha portato via in una settimana. Una fine tanto repentina quanto inattesa che ha lasciato sgomenti i suoi amici, i compagni di sentiero e avventura da oltre mezzo secolo. Alberto Lucchesini, per tutti Lurgan, come il personaggio chiave della *saga di Kim*, il romanzo di Rudyard Kipling, aveva 82 anni, era stato ricoverato una settimana fa a Como, dove viveva da oltre vent’anni.

“Aveva la febbre solo qualche giorno fa, poi l’ossigeno e poi tutto è precipitato”, racconta incredulo Guido Mauri, amico e fratello scout da oltre sessant’anni. “Stavamo organizzando per lui un momento di preghiera

online, a cui avrebbero partecipato tutti i suoi amici. Non abbiamo fatto in tempo”. Lucchesini si è spento martedì scorso nel tardo pomeriggio. È considerato il padre dello scoutismo monzese. Fu grazie a lui che il numero degli scout a Monza si moltiplicò in vent’anni: dai trenta che trovò agli inizi degli anni Cinquanta, quando iniziò la sua avventura nel gruppo monzese, fino ai 120 del 1974.

Una vita intera, la sua, dedicata allo scoutismo, al senso dell’avventura, all’educazione, all’indipendenza e alla responsabilità, all’insegnamento fatto con l’esempio verso i più giovani. “È la ricerca del senso dell’avventura, la volontà di superare limiti e difficoltà, la determinazione a cavarsela sempre e comunque, insieme alla lealtà e all’amicizia verso i compagni, ad aver fatto scattare in me l’amore per lo scoutismo” raccontava. “10 giorni fa eravamo insieme al campo scuola di Colico dell’AGESCI – ricorda Luca Sorteni – eravamo in venti, nonostante le restrizioni della zona arancione. Ci ha guardato e ci ha detto che era felice di noi. L’anno scorso la Pattuglia Colico dell’AGESCI, il gruppo Monza 1 del MASCI hanno avanzato la candidatura di Lucchesini per il Giovannino d’oro”. È stato impegnato sul campo con i giovani scout, in occasione dell’alluvione di Firenze e nel Belice in aiuto ai terremotati. Tutto questo prima che nascesse la Protezione civile, quando bastava sapere

di un'emergenza per partire in soccorso" continua Sorteni.

A lui è dedicato un intero capitolo del libro per i primi cento anni di vita dello scautismo monzese, curato e redatto da Sergio Forneris, segretario del MASCI e da Sorteni. "Appassionato di 'pionieristica' ha spronato generazioni di scout ad ardite costruzioni con i pali di legno, dagli alzabandiera, per i quali applicava le tecniche imparates nell'esercito per innalzare le antenne di trasmissione, ai ponti per scavalcare i corsi d'acqua; rimangono famosi due ponti sul Lambro, il primo in località 'Gasletto', al confine tra Monza e San Maurizio al Lambro, costruito con piloni a croce appoggiati nel greto del fiume, il secondo nel Parco di Monza, vicino alla porta di San Giorgio, con due piloni unici e passerella sospesa con una luce di ben dodici metri", si legge nel libro. Sua l'invenzione del nodo "tripla quadra" che in un'unica legatura consente di tenere insieme tre pali ortogonali tra loro che è la base di ogni sopraelevata.

Sarah Valtolina

*"il Cittadino di Monza e Brianza"*

*giovedì 18 marzo 2021, p. 17*

## **CINQUE LASCITI DI LURGAN**

---

*Scritti e interventi, 1966-2007*

## SCAUTISMO E SCUOLA E FAMIGLIA, POSIZIONE EDUCATIVA DI COMPLEMENTO. LA CONTINUITÀ DEL METODO EDUCATIVO SCOUT, 1966

Il bambino entrato a 8 anni nel branco dei lupetti affronta la sua pista che in età esploratore diventerà sentiero e in età rover sarà strada. In questo tempo rimane intatta l'essenza: una serie di prove, (sottoposte all'educando in forma invitante e prima di promessa), di ordine morale religioso intellettuale e fisico attraverso le quali egli stesso concorre con entusiasmo all'opera di formazione. La formazione scout si fonda soprattutto su alcuni principi: in primo luogo una tendenza ad educare dall'interno risvegliando le possibilità interne di presa, di spontaneo germoglio delle esperienze dirette e dell'interesse dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, in secondo luogo una particolare impostazione dei rapporti tra educatore ed educando basato sulla fiducia e sulla confidenza; in terzo luogo fuga di ogni semplice nozionismo ma apertura alle esperienze ed alle sperimentazioni pratiche.

Nello scoutismo si fa uso di tre mezzi di educazione che all'età lupetto si trovano in embrione mentre all'età esploratore e rover sono più ampiamente svolti: /1° Una particolare maniera di fare le cose, di fare, non l'azione per l'azione, ma farle in un certo modo. Il gusto del lavoro finito, il piacere delle cose semplici e ricavate

con le proprie mani. / 2° Una particolare maniera di vedere e di sentire le cose, dare il senso dell'essenziale, di ciò che merita o non di essere fatto, di ciò per cui dobbiamo e non di gioire. Lo spirito di scoperta, gli occhi e le orecchie aperti sul mondo, il contatto con la natura e l'elevazione a Dio. / 3° Una particolare maniera di godere le cose e di riflesso di impostare e rivedere tutta la propria vita. Lo spirito confidente in Dio, il sapere affrontare gioiosamente le difficoltà, il non rifuggire certe asperità o il cercare certe durezze durante la nostra giornata, non scansare ogni fatica, l'essere disponibili e aperti. Il movimento è strutturato in modo da mettere il ragazzo fin dai primi momenti della sua vita scout di fronte alle sue responsabilità che diventano sempre più impegnative col passare degli anni. Nello scoutismo l'educazione alla libertà e per ciò alla responsabilità inizia fin dai primi passi del cucciolo, per diventare preciso patrimonio nel Rover che prende la Partenza. Essa tutta contenuta nella raccomandazione di B.P. "dare fiducia" in quanto la prima condizione per una educazione alla libertà è quella di sperimentare questo verso se stesso. Lo scoutismo è in fondo un gioco di impegni profondi assunti liberamente e garantiti sulla parola. L'essere creduto sulla parola è la prima grande liberazione, ma è anche il più profondo fra gli impegni verso se stessi.

Il lupetto vive in questo clima di verità semplice ma moralmente severo: egli non ascolta se stesso ma il Vecchio Lupo e si impegna a compiere ogni giorno una B.A. [Buona Azione]. È un rapporto chiaro verso se stessi nell'accettazione leale di un Capo, di una guida, e verso gli "altri" nel renderli parte integrante e presente del vivere quotidiano. Da questo momento in poi entrano a far parte del mondo affettivo e degli interessi duraturi: non ci si dimenticherà mai più degli altri.

Con questi presupposti vissuti e sperimentati il lupetto varca la soglia del Riparto e diviene scout (esploratore). L'area delle esperienze si dilata e allo stesso tempo della responsabilità.

L'avventura dell'esploratore richiede, da parte di chi la vive, una sufficienza sia sul piano delle abilità tecniche sia su quello psicologico del dominio di sé. Ogni sq. [squadriglia] è una piccola comunità integrata e autosufficiente: assomiglia all'equipaggio di una nave: nessuno naviga gratuitamente, ma deve poter garantire un contributo specifico e reale. Esaminata dal punto di vista del dominio di sé, la vita dello scout si presenta come un vero capolavoro di pedagogia. Vi è un equilibrio fra lo sforzo richiesto dell'esperienza concreta a livello di abilità data a sostegno di questo sforzo.

Che lo scout conosca le tecniche per vivere all'aria aperta malgrado la pioggia non elimina lo sforzo in questa condizione di vita, però ne costituisce il sostegno materiale che lo rende possibile.

La sq. nel suo contesto garantisce queste esperienze a tutti sia del servizio sia dello scout di la classe. La sq. è una comunità naturale ove l'individuo può crescere e svilupparsi. Si compie in essa l'antico atto del trapasso delle nozioni. Vi sono parole, abilità, comportamenti che passano di bocca in bocca, di mano in mano, di coscienza in coscienza: è un patrimonio incalcolabile che si tramanda ho visto sq. fermarsi a rincuorare il novizio provato dalla stanchezza e dallo sconforto; fermarsi portarseli vicino e ripartire col sacco anche di questi sulle spalle. Ciò non è eccezionale, è condizione normale di vita. Ogni scout crescendo si troverà a fare altrettanto per il semplice fatto che si troverà prima o poi di fronte a chi ha meno esperienza di lui.

Ogni scout in quanto tale è responsabile di qualcosa e di qualcuno; si notino a questo fine il valore dei posti di azione in sq. e il compito di istruire il novizio per la promessa o lo scout semplice per le prove di classe.

Sembrerebbe a questo punto di trovarsi di fronte ad un uomo fatto e maturo viceversa sappiamo bene che lo scout non è che un ragazzo in tutto e per tutto e che l'ambito della sua responsabilità è racchiuso nella

sfera della sua coscienza e in quella del suo mondo psicologico.

Il passo decisivo verso la piena maturità si compie nel roverismo.

In esso dai temi della fantasia si passa a quelli della realtà e dai temi della emozione a quelli della giustificazione. Tutto si fa più intimo e individuale secondo gli schemi di un metodo rude e povero, alla scoperta cosciente di una precisa vocazione di Servizio.

Il Roverismo è una finestra aperta verso il mondo del nostro prossimo ed uno sforzo di penetrazione dentro se stessi nella rivendicazione di una interiorità.

In questo senso il rover è mandato sulle strade: per vedere, conoscere, capire; per sperimentare se stesso al vigore ed al rigore della povertà, della rinuncia, della donazione; per acquisire il senso delle cose semplici negli ampi respiri della natura che solo un cuore allenato e attento può cogliere.

A questa avventura solitaria si affianca l'esercizio di un servizio.

Quantunque, prima della Partenza, esso sia ancora un fatto dosato e guidato, è pur sempre un'esperienza di responsabilità reale nei confronti di altri.

A dar forma propria ad essa, oltre all'esercizio stesso contribuiscono il C.C. [Capo Clan], il capo Unità e i vari campi della scuola; dopo di che sorge la necessità

improrogabile di prendere una decisione definitiva, di scegliere per la vita, di prendere la Partenza.

Alberto Lucchesini  
*intervento al Convegno Capi ASCI  
della Provincia di Milano, 30 ottobre 1966,*

*manoscritto autografo  
(trascrizione di Giustino Pasciuti)  
Monza, Archivio CeDOC, II.3.4, fasc. 2*

PER GIUSEPPE BRUMAT, 1977

Monza, 6 maggio 1977

Carissimi genitori,  
è con profondo dolore che mi accingo a scrivere questa lettera.

La morte di Giuseppe Brumat ci ha colti di sorpresa. Il Signore, scegliendo Giuseppe per questa prova, ha voluto scuoterci dalle nostre sicurezze per richiamarci a ciò che è più essenziale: il mistero della vita e della morte.

Giuseppe aveva trovato nello scoutismo fiducia in se stesso e negli altri.

In questi ultimi tempi sentiva crescere dentro l'impegno e lo aveva manifestato a casa, a scuola, in riparto, partecipando attivamente e portando quella gioia di vivere che aveva scritto anche in un tema...

Il suo ricordo è per noi stimolo per riprendere la strada dello scoutismo con più vigore; con la speranza che esso sia sempre momento di crescita e di felicità per altri ragazzi e giovani.

Questa è stata la buona azione di Giuseppe per tutti noi: genitori, capi, scout e guide.

Sono certo che l'unità e la solidarietà che il gruppo e la famiglia hanno manifestato in questi giorni dolorosi saprà continuare, per essere cemento della nostra comunità.

Per la mamma e per il papà di Giuseppe non abbiamo parole che possano lenire il dolore della perdita di un figlio; il vuoto che ha lasciato nello scoutismo è grande, quello lasciato in famiglia grandissimo.

La fede in Cristo di questi genitori è stata messa a dura prova. Ma è proprio in Cristo che abbiamo accettato la morte di Giuseppe e visto un segno della sua presenza in mezzo a noi.

Lurgan

*lettera ai genitori degli scout  
per la morte di Giuseppe Brumat (24 aprile 1977)  
Monza, Archivio CeDOC, II.3.7, fasc. 1*

## PERCHÉ FARE STRADA E CON QUALE SPIRITO, 2003

Il primo pensiero è legato al metodo scout: all'età rover/scolta la metodologia scout ha come elemento determinante la strada. Essa è esperienza di vita, di valori, di rapporto con gli altri, di introspezione.

La strada porta a una meta, percorrerla vuol dire partire da una situazione e arrivare a una successiva, in genere più avanzata.

Lo stile è quello della route: lo sforzo, il sacrificio, la solidarietà con gli altri, l'essenzialità delle cose importanti, la letizia delle cose semplici.

È condivisione, spezzare con gli altri la fatica, il pane, il servizio, le idee, la preghiera.

È corresponsabilità, dialogo, organizzazione.

È esperienza concreta di fratellanza, di amicizia.

È un volere intesa comune: la fatica del corpo aiuta a sopportare la fatica dello spirito.

È sintesi tra progetto e realizzazione, tra pensiero e azione. E' attesa per raggiungere la meta.

È fiducia in se stessi, nelle proprie capacità, nei propri limiti.

È occasione di testimonianza: provare su se stessi per trasmettere agli altri, ti allena a decidere.

È prova: *estote parati* – situazioni imprevedibili, avventura, scoperta, occasione di servizio, incontri.

È progressione, occasione di crescita personale e in gruppo delle tue competenze e delle tue conoscenze. Ti allena alla disponibilità, ad accettare il non programmato, l'imprevisto, l'altro che non pensavi di incontrare.

La *strada* è maestra di vita, quanti hanno ricevuto dalla, e solo dalla, strada. Si sperimenta la povertà, l'austerità, l'essenzialità. Attraverso la fatica si conquistano i valori. È asceti, nella preghiera, nello spirito, nella ricerca della propria realizzazione.

Fare strada è essere, non voler essere.

Fare strada con metodo e nello stile scout è realizzare la propria promessa, vivere la legge, tener fede al proprio impegno.

*In "Dalla Promessa alla Partenza: evangelizzazione e carta di clan/ fuoco, Cantiere AE Codera/Colico 22-24 aprile 2003", p. 7*

## LA BRANCA E/G. SCAUTISMO E GUIDISMO: UN METODO EDUCATIVO PER ABITUARE A SCELTE ETICHE, 2005

Una proposta educativa mirata e studiata per ragazzi e ragazze.

Dalla promessa e dalla legge nasce un impegno personale a crescere e a realizzarsi per divenire buoni cittadini e buoni cristiani.

Impegno vissuto in una comunità squadriglia/reparto che ti permette di confrontarti e di rapportarti con gli altri.

Il gioco, l'avventura, la vita all'aria aperta, le tecniche permettono di acquisire delle abitudini positive: lealtà, onestà, spirito di servizio (Buona Azione), altruismo, coraggio, creatività, osservazione (scouting), abilità manuale (specialità), laboriosità.

Acquisizione di responsabilità vissuta nei vari ruoli della vita di squadriglia/reparto, senso della democrazia, senso dei propri limiti, progressione personale (sentiero individuale), abitudine a decidere e a prendere in carico impegni e a dividerli con altri.

Altro aspetto sotteso a questa proposta è vedere con occhi positivi la vita e le cose che ci circondano: essere positivi, comunicare fiducia, gioia e sorriso.

L'esperienza di vita scout si coniuga in tutti gli aspetti

della persona sul piano umano e spirituale, essere consapevoli di una dipendenza da Dio e vivere una fede con gli altri scout in dimensioni concrete.

*In "Scautismo: educazione a scelte etiche, Cantiere di Colico, 17-20 aprile 2005 in Val Codera e al Campo di Colico", p. 9*

## LO SCAUTISMO CLANDESTINO NEGLI ANNI DEL FASCISMO, 2007

Lo scautismo ha messo un seme particolare, ha rivoluzionato le nostre vite. Da dove questo spirito è nato e cresciuto? Perché le Aquile Randage hanno significato tanto per lo scoutismo? Rappresentarono il contrasto all'idea di sopprimere le idee scout e le idee di libertà.

L'obiettivo era vivere insieme la legge di lealtà, di libertà, di fraternità e fare del proprio meglio per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili; cercare nella natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forti il corpo e lo spirito. Oggi sono pochi gli uomini di carattere. Lo scopo dello scautismo è dare alla società uomini di carattere, che vivano a testa alta, camminando per un ideale, per la causa di Dio e il benessere del prossimo. La promessa, in questo senso, è un impegno.

La felicità è legare la vita ad alti ideali e portare la felicità agli altri. Il 28 marzo 1928 fu una data storica per lo scautismo. Le Aquile Randage vissero più in alto rispetto ai loro coetanei, riuscirono a realizzare con grandezza d'animo azioni ordinarie. Il 24 aprile 1928 furono deposte le fiamme dinanzi al cardinale Tosi ma quei ragazzi di 11-17 anni vollero resistere. Nella cripta della chiesa di San Sepolcro, a Milano, lo stesso

giorno, Giulio Uccellini "Kelly", riceve la promessa di un lupetto.

Essere in clandestinità significava agire con prudenza, non nel nascondimento. Il 20 maggio di quell'anno Virginio Binelli organizza a San Miro, sotto i Corni di Canzo, il campo estivo, il primo dello scautismo nella clandestinità. La clandestinità significa testimoniare per il futuro.

Lo scautismo è una realtà vivente e attuale, una forma di vita alla quale le AR non vollero rinunciare. La clandestinità non era chiusa in se stessa, ma si allargò ad altri componenti, arrivando a contare una sessantina di aderenti. Le attività, per quanto possibile, erano regolari: campi, prove di classe, giochi, riunioni. Nel 1931 le AR milanesi visitano gli scout monzesi. Nel 1937 al Jamboree di Vogeland (Olanda), Baden, Kelly e Vittorio Ghetti incontrano Baden Powell che li incoraggia a tenere viva la fiamma dello scautismo.

Scoppia la guerra: gli scout servono la Patria, si resta fedeli. La clandestinità significa sempre fare servizio. Nasce l'OSCAR: si tratta di opere di salvataggio, documenti falsi, espatrio di ebrei e ricercati, sottrazione di tedeschi e fascisti alle vendette dei vincitori.

A Monza Beniamino Casati da capo reparto partecipa allo scioglimento. Don Aldo Mauri e Kelly si trovano con i milanesi. Primo campo clandestino in val Biandino,

uscite nelle Groane, a Canonica Lambro. Si scopre la val Codera, un posto sicuro: il merito della scoperta va ascritto a Fracassi. Nel 1943 si inizia a frequentare Colico, è Osio ad avvisare gli scout della caduta del fascismo. Il 25 aprile 1945 non significa la fine del servizio, ma l'impegno a continuare il lavoro svolto fino ad allora.

ospiti della serata: don Enrico Rossi DER,  
Mario Brioschi, Peppino Nobili e Alberto Lucchesini  
*serata pubblica sul tema, 4 ottobre 2007*

*Monza, sala Maddalena*

*intervento trascritto da Paolo Cova*

*già pubblicato in Centenario dello Scouting.*

Raccolta dei documenti del Centenario 2007-2008,  
*collana "I Quaderni del CeDOC", n. 1, febbraio 2022*

## **LURGAN AL LAVORO**

---

*Intervista a un collega, 2021*

LUK

*Se permetti Casati ti do del tu in nome di questa comune amicizia. Dunque tu e Lurgan eravate colleghi di lavoro: di quale azienda parliamo?*

Parliamo di un'azienda, la Boldrocchi, di impianti di aspirazione industriali, con sede a Biassono e attività in tutto il mondo. 300 dipendenti tra produzione e uffici, fondata oltre cento anni fa, un'eccellenza italiana.

*Quando hai conosciuto Lurgan?*

Sono entrato in azienda una prima volta nel 1995 e successivamente nel 1999. Ho iniziato a lavorare con LUK, così chiamavo Alberto, nel 2008 e la nostra collaborazione è durata fino al 1° marzo 2021, poi il Covid ci ha separato. Era la mia guida, gli ho sempre dato del Lei in segno di rispetto, ma anche perché era un tecnico con grande esperienza che a me delegava la gestione della commessa.

*Dunque vi conoscevate bene! Parlavate anche di scoutismo?*

Sì, mi parlava con passione degli scout e mi raccontava tutte le attività che aveva svolto in tanti anni. Ho avuto modo di visitare più volte, su suo invito, la vostra struttura di Colico, sia solo con lui, sia con la mia

famiglia. Quando gli parlavo dei miei figli mi sollecitava: "Mandali agli scout!". Conoscevo la sua famiglia, i figli Gianfranco e Chiara, e nelle nostre conversazioni extra lavoro ci scambiavamo informazioni sui miei figli e i suoi nipoti.

*Cosa sai della carriera lavorativa di Lurgan?*

In questi anni ho ripercorso con lui la sua esperienza lavorativa perché ne abbiamo spesso parlato: dopo gli studi serali di perito, il primo lavoro in Pirelli, poi alla Delchi di Villasanta, in seguito alle CBI di Monza e alla Stranich di Sesto San Giovanni, per ultimo alla Boldrocchi. Quasi tutte queste aziende operano nel settore dei ventilatori industriali.

*Chi era Lurgan dal punto di vista professionale?*

Del settore conosceva tutti i segreti. Era un tecnico a 360 gradi, di vecchio stampo, con grande passione per il lavoro che svolgeva. I ventilatori erano il suo pane e non si tirava mai indietro nell'affrontare nuove sfide; se gli si presentava qualcosa che non aveva mai affrontato, diceva "Proviamo" e si buttava... e io dietro ovviamente!

*Come ti trovavi con LUK?*

Mi sono sempre trovato bene sia in ufficio che in giro in Italia, ricordo in Abruzzo, nel Pavese, a Parma. Mi ricordo

anche che quando finivamo un sopralluogo presso un cantiere ed eravamo in macchina per tornare in sede o in albergo, se qualcosa non tornava o risolveva il problema lui o studiavamo insieme la soluzione. Non l'ho mai visto incolpare qualcuno per un errore o se si verificava un problema cercava immediatamente di capire come risolverlo. Purtroppo il periodo pandemico è stato difficile per noi come per tutti, quando lavoravamo in smart working comunicavamo via tablet che in qualche modo aveva imparato a usare. Durante questo ultimo periodo gli accordi con l'azienda prevedevano per LUK tre giorni di lavoro; andava avanti e indietro da Como a Biassono, non poteva fare a meno del contatto diretto con l'officina. C'è un armadio in ufficio con le sue carte manoscritte. Mi passava i suoi "disegni", a volte li rendevo leggibili con il CAD e poi li affidavo ai disegnatori. All'ingresso della palazzina principale della Boldrocchi rimane come suo ricordo il logo che ha progettato per il centenario dell'azienda.

*È incredibile ciò che racconti: allora dobbiamo portare qualcosa di questo materiale al Centro di Documentazione, pensi sarà possibile?*

Credo proprio di sì. Era molto stimato da tutti anche dal punto di vista umano e personale; nella mia esperienza ho difficilmente trovato a certi livelli capi che non si

prendano i meriti quando le cose vanno bene e che non scarichino le colpe quando tutto va male. LUK era il contrario.

Ci manca

Gianni Casati  
collega di lavoro

*intervista raccolta da Roberto D'Alessio a Colico  
durante la Giornata in ricordo di Lurgan,  
19 settembre 2021*



## ***CRONOLOGIA ESSENZIALE***

---

1938-2022

---

**25 febbraio 1938** | Alberto Lucchesini nasce a Monza

**1951** | entra nello scautismo

Frequenta il clan La Rocchetta di Milano

**1958-1959** | capo reparto nel Gruppo Monza 1

**1961-1963** | servizio militare in Sardegna; nel tempo libero apre un reparto

**1964** | fonda il primo noviziato del Gruppo Monza 1 e quindi il clan Corona ferrea

**1965-1970** | Capo clan e quindi capo gruppo Monza 1

**1966** | il Gruppo Monza 1 è articolato in modo organico: un branco lupetti, un reparto esploratori, un noviziato-clan

**1974** | protagonista nell'unificazione ASCI-AGI: nasce l'AGESCI con don Carlo Galli e Claudia Brioschi

È presidente dell'Ente educativo Baden

È consigliere del CdA della Fondazione Baden

È presidente della Cooperativa KIM

**28 aprile 2020** | candidatura per il riconoscimento civico Giovannino d'Oro presentata da AGESCI e MASCI di Monza

**1° giugno 2020** | candidatura per il riconoscimento civico Giovannino d'Oro presentata dalla Pattuglia Colico

---

**16 marzo 2021** | Lurgan muore a Como

**6 aprile 2021** | funerali nella chiesa di San Giorgio di Como

**27 aprile 2021** | tumulazione nel cimitero di Monza

**19 settembre 2021** | Giornata in ricordo di Lurgan al Campo scuola nazionale di Colico

**19 marzo 2022** | *Seminario di studio e riflessione: come educare, oggi? Memorial Lurgan*, presso la Biblioteca Carrobiolo di Monza

La Cronologia è stata ricavata dalle informazioni fornite dagli autori e dagli scritti qui pubblicati.



*Finito di stampare  
nel mese di novembre 2023*

